

Fiom-Cgil

**OSSERVATORIO
SULL'INDUSTRIA
METALMECCANICA**

a cura dell'Ufficio economico

Anno V, numero **19**



ottobre 2006

INDICE

Osservatorio

La congiuntura italiana.....	1
L'industria metalmeccanica	12
Tabelle.....	18
Contributi	34
Glossario.....	41

La presente pubblicazione è promossa dall'Ufficio economico Fiom-Cgil
Responsabile: Gianni Ferrante
A cura di Paola Naddeo

1. LA CONGIUNTURA ITALIANA

Premessa

Nei primi due trimestri dell'anno in corso, secondo quanto rilevato dall'Istat, sembrerebbe essersi avviata una fase di inversione congiunturale per l'economia italiana. Dopo un 2005 in cui la crescita del Pil era stata pressoché nulla (ovvero solo lo 0,1%), nei primi due trimestri del 2006 il Pil ha registrato, sul corrispondente periodo dell'anno precedente, valori superiori all'1,5%. Per effetto del trascinamento, anche se nei prossimi due trimestri si dovesse registrare una crescita nulla rispetto al secondo trimestre del 2006, il tasso di crescita del Pil per l'intero anno sarebbe pari all'1,4%.

Tuttavia, a fronte di questi dati positivi, soprattutto in confronto con le tendenze degli ultimi anni, esistono diversi elementi di incertezza. Innanzitutto occorre interrogarsi quanto a lungo può durare ancora la fase di forte crescita internazionale, a cui l'Italia sembrerebbe finalmente essersi agganciata. Inoltre, anche se nell'ultimo periodo, sembrano ridursi le tensioni sui prezzi delle materie prime, la crescita del prezzo del petrolio, che ha caratterizzato gli ultimi tempi, potrebbe innescare spinte inflazionistiche, con effetti negativi sulla crescita.

Sul fronte interno, come sembra chiaramente indicare il Disegno di Legge Finanziaria per il 2007, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 29 settembre, vi è una pressante esigenza di intervenire per il contenimento del deficit e del debito pubblico, che ha di nuovo raggiunto livelli di guardia. Per tale obiettivo si pone un problema di rimodulazione e interventi sulle imposte, nonché di contenimento della spesa, che possono determinare effetti non trascurabili sulla domanda interna.

Tuttavia, come nota positiva vi è da segnalare un rinnovato interesse sulla politica industriale, che passa innanzitutto sul rilancio della competitività delle imprese italiane. In questo quadro devono essere letti i decreti Bersani, nonché gli interventi sul cuneo fiscale o *tax wedge*.

Il cuneo fiscale rappresenta l'incidenza complessiva sul costo del lavoro delle imposte che gravano sui lavoratori e degli oneri sociali a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro (al netto dei trasferimenti alle famiglie). In sostanza il cuneo fiscale rappresenta una misura di quanto si «perde» per imposte e oneri sociali nel passaggio dal costo del lavoro alla retribuzione netta.

La riduzione del cuneo fiscale, pari a cinque punti percentuali, è stata al centro del dibattito politico degli ultimi tempi, in quanto uno degli elementi portanti del programma elettorale del nuovo governo, ed è stata oggetto di intervento nel contestato Disegno di Legge Finanziaria. La riduzione è stata ritenuta necessaria sia per rilanciare la competitività delle imprese italiane sia per aumentare le retribuzioni nette immediatamente disponibili per i lavoratori. In ogni caso è importante osservare come nel cuneo fiscale sia prioritaria la componente rappresentata dagli oneri sociali, che è quasi interamente destinata a finanziare prestazioni future per i lavoratori (pensioni, maternità, disoccupazione ecc.). Per un giudizio complessivo sulla manovra contenuta nella proposta di Legge Finanziaria, occorrerà analizzare come si garantiranno determinati istituti, in presenza di una contribuzione ridotta.

Il confronto internazionale sul livello del cuneo fiscale non risulta agevole, in quanto il cuneo fiscale, oltre a non comprendere alcune importanti voci di imposizione sul lavoro, varia sensibilmente in base a una serie di parametri, quali il livello della retribuzione presa a riferimento e le caratteristiche del nucleo familiare (come ad esempio il numero di percettori di reddito e la presenza di coniuge e/o figli a carico).

La tabella 1 illustra il livello e l'evoluzione nel periodo 2000-2005 del cuneo fiscale per alcune tipologie di lavoratori, prendendo a riferimento la retribuzione media di un lavoratore dell'industria manifatturiera. In particolare si considerano tre casi: il primo è rap-

La congiuntura italiana

presentato da un single senza figli a carico con una retribuzione pari alla media, il secondo da un lavoratore con analoghe caratteristiche del primo caso, ma con una retribuzione pari ai due terzi di quella media, il terzo da una famiglia monoreddito, con due figli a carico e una retribuzione pari a quella media. Tali esempi illustrano come in tutti i paesi il cuneo fiscale tenda a ridursi al diminuire della retribuzione media o al crescere del numero dei componenti della famiglia. Per quanto concerne il caso del lavoratore single senza figli e con una retribuzione pari alla media di quella dell'industria manifatturiera, in Italia il cuneo fiscale risulta pari al 45,4%, valore inferiore a quello di Germania e Francia, ma sensibilmente superiore a Regno Unito, Giappone e Stati Uniti. Nel periodo compreso tra il 2002 e il 2005 il cuneo fiscale si riduce in Italia di un punto percentuale, contrazione sensibilmente inferiore a quella prevista nella Legge Finanziaria in discussione.

La tabella 2 riporta la composizione del cuneo fiscale nel 2005 per un single, senza figli a carico e con una retribuzione pari a quella media. Per quanto concerne l'Italia il 45,4% complessivo è composto da imposte per il 13,6% e da contributi sociali per il 31,8%, di cui il 6,9% a carico dei lavoratori. Il confronto internazionale, mostra che le imposte in Italia, sono più elevate unicamente a quelle esistenti in Francia e Giappone; mentre gli oneri sociali sono inferiori solamente a quelli esistenti in Francia e Ger-

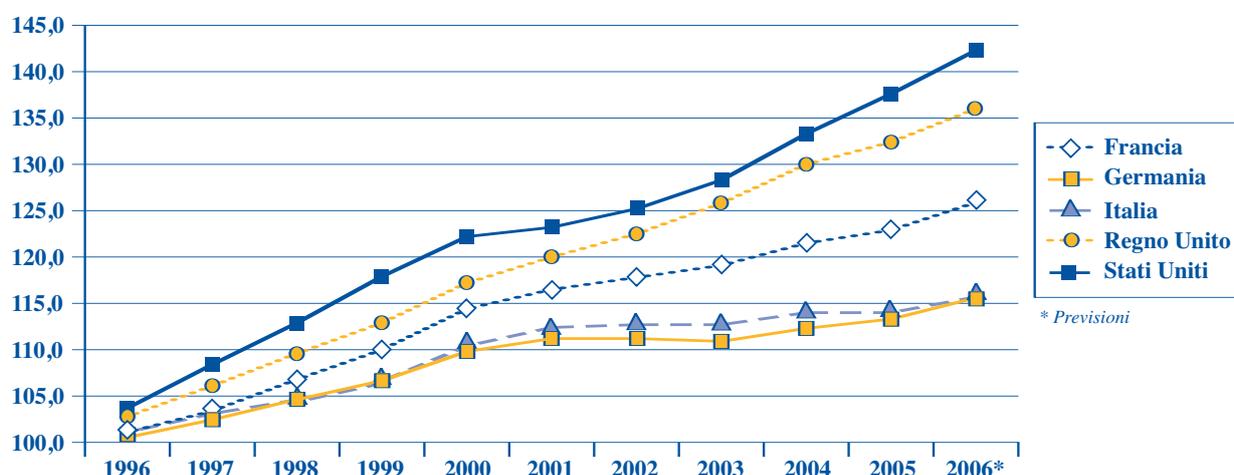
mania. Si ricorda peraltro che gli oneri sociali finiscono in Italia a finanziare quasi esclusivamente le pensioni, mentre altri istituti di welfare, quali gli ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione, sono quasi del tutto assenti.

In realtà, come già evidenziato nel precedente numero dell'«Osservatorio», più che al cuneo fiscale, occorrerebbe prestare attenzione all'indicatore che nelle statistiche internazionali viene definito come *Implicit tax rate* (Itr). Si tratta di un indicatore medio che somma, oltre *tax wedge* anche le altre imposte che comunque gravano sul lavoro, come l'Irap in Italia. La tabella 3 mostra che in Italia, nel 2004, ultimo anno attualmente disponibile, l'Itr è pari al 42,0%, valore lievemente inferiore a quello della Francia, ma sensibilmente superiore a tutti gli altri paesi considerati.

1.1 Il quadro internazionale

I dati della tabella 4 e della figura 1 testimoniano come per l'Italia il 2005 sia stato un anno pesantemente negativo, con una stagnazione della crescita. Per il 2006 il Fondo monetario internazionale (Fmi) prevede una crescita dell'1,5%, valore senz'altro positivo, se confrontato con l'anno precedente, ma decisamente inferiore a quello di tutti gli altri presi a riferimento. Lo stesso Fmi, peraltro, sottolinea come l'Italia potrebbe sperimentare difficoltà a mantenere tale basso ritmo di crescita nel prossimo futuro.

FIGURA 1 – LA DINAMICA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL) NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006 (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)



Fonte: Elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1995-1997

L'economia non decolla, ma l'inflazione non scende

Nel periodo 1995-2006, tra i paesi industrializzati, quello che registra la migliore performance sono gli Stati Uniti con una crescita complessiva del 42,3%, seguito a una certa

distanza dal Regno Unito con una crescita del 36,0% (cfr. i numeri indice della tabella 4). L'Italia nello stesso periodo registra una crescita assolutamente modesta e pari al 15,7%, valore lievemente superiore unicamente a quello tedesco.

In Italia, nel 2005, secondo i dati di fonte Eurostat, si registra per l'industria in senso stretto una contrazione del valore aggiunto lordo pari al 2,3% (tabella 5). Tutti i paesi dell'Area euro presi a riferimento mostrano invece valori positivi, con una punta del 2,7% della Germania. Nel quinquennio 2000-2005, la contrazione del valore aggiunto industriale è risultata pari al 4,8%, mentre in Francia e Germania si è registrata una crescita di circa l'8%. Solo il Regno Unito ha mostrato andamenti paragonabili all'Italia, con una contrazione nel periodo 2000-2004 del 3,9%, mentre non è ancora disponibile per tale paese il dato relativo al 2005.

In Italia il tasso di inflazione¹ (indice armonizzato dei prezzi al consumo o Ipca²) nel 2005, confermando il dato del 2004, risulta pari al 2,3% (tabella 6). Tale valore è inferiore soltanto a quello statunitense, ma superiore a quello di tutti gli altri paesi industrializzati. Il fatto che l'Italia registri un tasso di inflazione elevato, nonostante un andamento economico non certo brillante, rappresenta un indicatore dell'esistenza di debolezze strutturali ancora presenti, quali l'esistenza di settori sottratti alla concorrenza internazionale, rappresentati in genere da quelli produttori di input intermedi, che possono manovrare «liberamente» i prezzi, danneggiando, oltre ai con-

sumatori finali, anche le imprese esposte alla concorrenza che devono acquistare tali input.

Per l'anno in corso l'Fmi prevede un ulteriore lieve aumento del tasso di inflazione in Italia, che potrebbe attestarsi al 2,4%. Anche per il 2006, il tasso italiano dovrebbe essere inferiore solamente a quello americano, ma sostanzialmente analogo a quello della media dell'Area euro e del Regno Unito.

Nel 2005, secondo i dati dell'Fmi, il ritmo di crescita dell'occupazione in Italia sembra rallentare, seppure si mantiene a livelli sicuramente apprezzabili, in considerazione del periodo non favorevole sperimentato dall'economia italiana (tabella 7 e figura 2). Infatti il numero di occupati cresce nell'ultimo anno dello 0,7%, si tratta di un valore identico a quello della media dei paesi dell'Area euro, ma superiore a Francia e Germania, paese quest'ultimo nel quale si registra anche un valore negativo. Il tasso di crescita dell'occupazione è risultato superiore rispetto a quello italiano nel Regno Unito e negli Stati Uniti.

Per il 2006 l'Fmi considera possibile per l'Italia un ulteriore rallentamento del tasso di crescita dell'occupazione, appena lo 0,5%³, analogo a quello di Francia e Germania, ma sensibilmente inferiore ai paesi dell'Area euro. Sembrerebbe pertanto che in Italia, dopo anni di crescita occupazionale – legata principalmente all'emersione del sommerso, alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati e alla diffusione di forme di lavoro atipico – apparentemente sganciata, quindi, dalle dinamiche dell'economia, si stia tornando su un sentiero di crescita dell'occupazione più in linea con gli altri paesi europei.

La dinamica di lungo periodo (1995-2006) mostra che l'Italia registra una crescita dell'occupazione complessiva pari al 12,2%, superiore a Francia, Germania e Giappone, in linea con il Regno Unito, ma inferiore di un punto percentuale alla media dell'A-

¹ L'analisi della dinamica del tasso di inflazione in Italia viene ripresa più diffusamente nel paragrafo 1.4.

² Si tratta di un indicatore della dinamica inflativa utilizzato nei confronti europei che differisce da quelli usualmente utilizzati in Italia per calcolare l'inflazione. Quello europeo si differenzia dagli indici Nic e Foi in quanto «*si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie; esclude, inoltre, sulla base di regolamenti comunitari, alcuni prodotti come, ad esempio, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici*»; infine considera i prezzi effettivamente pagati dal consumatore e non quelli di listino, come avviene per l'indice dei prezzi italiano. In sostanza l'indice europeo tende a divergere da quelli italiani (Nic e Foi) soprattutto nelle fasi che precedono o seguono sconti, saldi, vendite promozionali ecc. (cfr. al riguardo le Note informative dell'Istat relative agli indici dei prezzi al consumo).

³ Il dato stimato per l'Italia dall'Fmi per il 2006 appare sensibilmente inferiore a quello che si è registrato nei primi due trimestri dell'anno (rispetto ai corrispondenti trimestri del 2005), pari rispettivamente all'1,7% e al 2,4% (si veda tabella 14). Per un'analisi più approfondita dell'occupazione in Italia si rinvia al paragrafo 1.3.

La congiuntura italiana

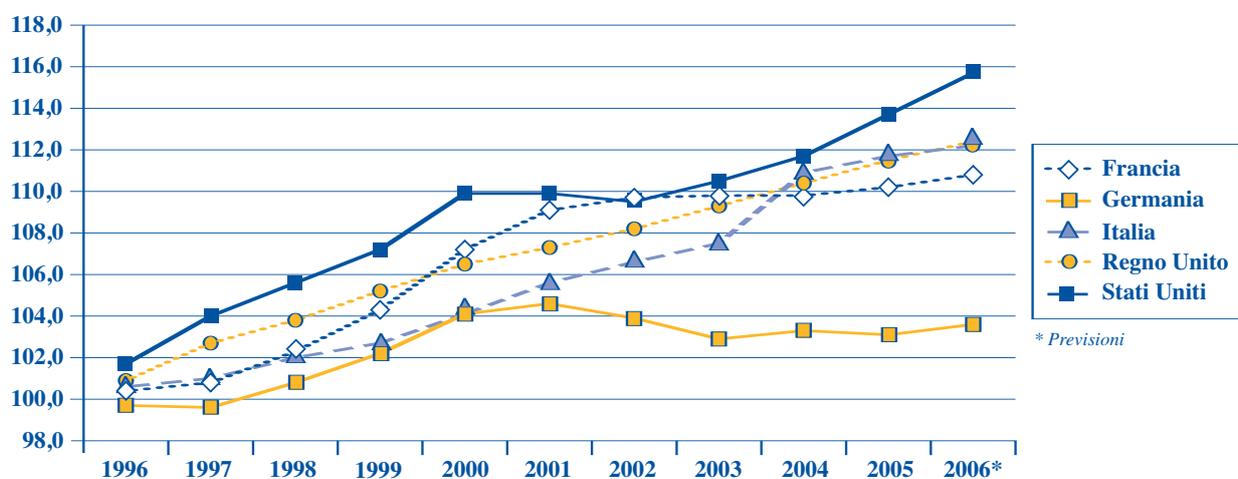
rea euro e di oltre tre punti percentuali a quella degli Stati Uniti⁴.

Il tasso di disoccupazione in Italia si attesta nel 2005 al 7,7%, valore inferiore a quello registrato in tutte le altre economie dell'Area euro ma superiore a quello di Stati Uniti, Giappone e Regno Unito. Il valore registrato per l'Italia nello scorso anno è senz'altro positivo, soprattutto se confrontato con i valori assunti

nel corso degli anni Novanta (tabella 8 e figura 3). Per il 2006 si dovrebbe registrare un'ulteriore lieve contrazione del tasso di disoccupazione italiano.

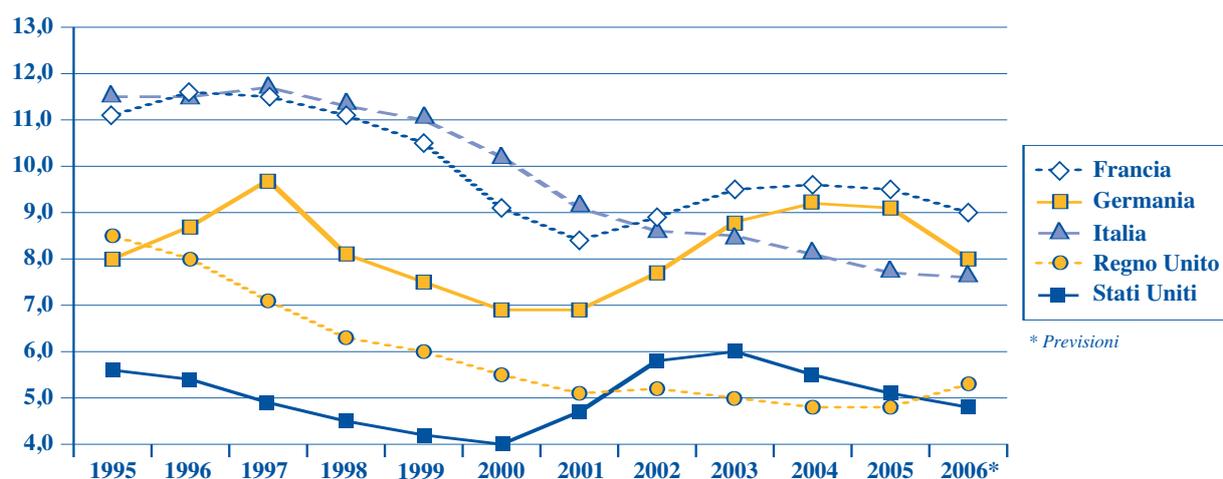
Nella tabella 9 sono presentati i dati Eurostat relativi al tasso di disoccupazione femminile⁵. Nel 2005 il tasso di disoccupazione femminile si attesta in Italia al 10,1%, in linea con i paesi dell'Area euro e di poco inferiore rispetto a Francia e Germania; rispetto agli

FIGURA 2 – TASSO DI CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006 (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)



Fonte: Elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1996-1997

FIGURA 3 – LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006*



Fonte: Elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1995-1997

⁴ Questo dato insieme a quello del Pil, come più volte sottolineato nei precedenti numeri dell'«Osservatorio», riflette l'apparente anomalia di una crescita occupazionale sostenuta pur in presenza di contenuti tassi di variazione del Pil, registrati in particolare nei primi anni 2000.

⁵ Si ricorda che utilizzando fonti diverse occorre adottare alcune accortezze. I dati Eurostat sulla disoccupazione differiscono, seppure di poco, rispetto a quelli dell'Fmi.

altri paesi il tasso italiano è però decisamente superiore (il doppio o anche più).

Rispetto al 1995 il tasso di disoccupazione femminile è diminuito di oltre cinque punti percentuali. Per comprendere tale risultato sarebbe necessario conoscere quanto ciò sia dovuto a una crescita del numero di occupate rispetto a una possibile riduzione della partecipazione femminile al mercato del lavoro (si ricorda infatti che il tasso di disoccupazione è rappresentato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro). Un analogo discorso deve essere svolto per i confronti internazionali.

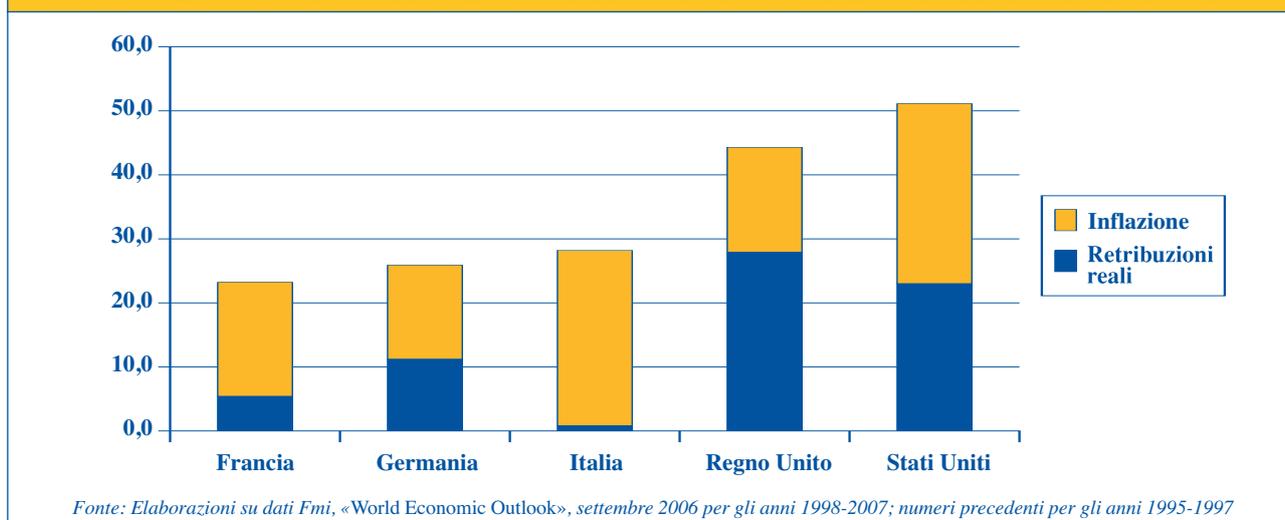
Nella tabella 10 sono riportati alcuni dati relativi alla dinamica alle retribuzioni orarie nel settore manifatturiero di fonte Fmi⁶. Secondo tali dati nel 2005, rispetto all'anno precedente, le retribuzioni nel settore manifatturiero sono aumentate in Italia dell'1,5%, valore sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente, in cui si sarebbe registrata una crescita del 4,0%. Il dato annuale differisce da quello stimato dall'Ocse, anche se le dinamiche di più lungo periodo (più interessanti per i confronti salariali, così come evidenziato nella parte relativa alle retribuzioni contrattuali per il settore metalmeccanico) tendono a convergere. Il confronto con gli altri paesi mostra che la crescita delle retribuzioni nel manifatturiero in Italia nel 2005 è

risultato inferiore rispetto a tutti i paesi considerati, con la sola eccezione rappresentata dal Giappone⁷. Nel 2006, le retribuzioni orarie in Italia dovrebbero crescere del 3,0%, valore superiore unicamente a Germania e Giappone.

La dinamica di lungo periodo mostra che negli anni 1995-2005 le retribuzioni orarie in Italia sono cresciute del 28,4%. Si tratta di un valore superiore a quello di Germania (27,5%), Francia (24,1%), oltre che naturalmente a quello del Giappone (7,4%), paese che, si ricorda, ha sperimentato una forte deflazione (riduzione generalizzata dei prezzi) nel corso degli ultimi anni; ovviamente inferiore rispetto a quella di tutti gli altri paesi.

Naturalmente, per quanto riguarda il punto di vista dei lavoratori, più che la crescita delle retribuzioni nominali interessa quella delle retribuzioni reali, ovvero la dinamica del potere di acquisto dei salari. Quando si analizza tale grandezza si osserva che la contenuta dinamica delle retribuzioni in Italia, nei confronti con gli altri paesi industrializzati, assume dimensioni sicuramente penalizzanti per i lavoratori italiani⁸. Infatti, il confronto tra i dati della tabella 10 e quelli sull'inflazione contenuti nella tabella 6, mostra per l'Italia una crescita dei guadagni orari reali, dello 0,8%, tutto sommato assai modesta,

FIGURA 4 – LE COMPONENTI DELLA CRESCITA DELLE RETRIBUZIONI ORARIE NOMINALI NEL PERIODO 1995-2005



⁶ Per una definizione delle retribuzioni orarie nel manifatturiero e delle cautele nel suo utilizzo si rinvia al *Glossario*.

⁷ Per poter avere un'informazione sull'andamento delle retribuzioni complessive occorrerebbe ovviamente considerare congiuntamente il tasso di crescita delle retribuzioni orarie con quello delle ore lavorate. Ciò in quanto, a parità di retribuzioni orarie un aumento delle ore lavorate determina un aumento delle retribuzioni complessive.

⁸ Si ricorda che il valore dell'indice delle retribuzioni reali è ottenuto dal rapporto tra l'indice delle retribuzioni nominali e quello che esprime il tasso di inflazione.

qualora si consideri che si tratta della crescita realizzata nell'arco di un decennio (figura 4).

Il dato che emerge con forte chiarezza da tale figura è che in Italia, a differenza di quanto avviene negli altri paesi considerati, il tasso di crescita delle retribuzioni nominali copre di fatto quasi esclusivamente la dinamica dell'inflazione. Tra il 1995 e il 2005 le retribuzioni orarie reali in Italia crescono di appena lo 0,8% contro valori ben maggiori degli altri paesi considerati. Si passa, infatti, dal 5,4% della Francia al 27,9% del Regno Unito. In Germania la crescita delle retribuzioni orarie è pari all'1,2%, negli Stati Uniti al 23,0%⁹.

Nel 2005 in Italia il Costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) in termini nominali è cresciuto del 2,7%. Si tratta di un incremento, tra i paesi considerati, inferiore solo a quello di Regno Unito e Stati Uniti (tabella 11). Complessivamente nel periodo 1995-2005 il Clup nominale è cresciuto in Italia del 24,8%. Si tratta di una crescita inferiore solamente a quella del Regno Unito, il 31,0%. Rispetto agli altri paesi europei, la crescita del Clup nominale italiano risulta più che doppia, di 10 punti percentuali maggiore rispetto a quella della Francia e ancor più che superiore a quella della Germania, paese in cui si registra appena lo 0,5%. Si ricorda che il Clup nominale è calcolato dall'Eurostat come rapporto tra costo del lavoro nominale per dipendente e produttività espressa in termini reali¹⁰. Come evidenziato nei precedenti numeri dell'«Osservatorio», il Clup nominale rappresenta essenzialmente un indicatore di inflazione; ad esempio, se le imprese, a seguito di un incremento della produttività, invece di ridurre i prezzi alla produzione, decidono di aumentare i profitti, il Clup nominale risulta più elevato, o non diminuisce, proprio perché si è rinunciato a perseguire un contenimento dei prezzi.

In un'ottica di politica dei redditi la crescita delle retribuzioni nominali dovrebbe essere uguale alla crescita dei prezzi più quella della produttività. Risulta

quindi più utile considerare invece del Clup nominale quello reale, sempre calcolato dall'Eurostat. La differenza tra i due indici è che nel calcolo del Clup nominale la produttività è considerata a prezzi costanti, invece che correnti, così come avviene per il costo del lavoro nel calcolo dell'indice. In pratica il Clup reale rappresenta un indicatore di come i guadagni di produttività generati nel sistema vengono ripartiti tra retribuzioni e profitti.

Nel 2005 il Clup espresso in termini reali è aumentato in Italia dello 0,6%. Negli altri paesi considerati si hanno andamenti assai diversi, con una crescita dell'1,8% nel Regno Unito e dello 0,3% negli Stati Uniti e una contrazione dello 0,7% nella media dell'Area euro e ancor più consistente in Germania, pari a -1,4% (tabella 12).

L'analisi di lungo periodo mostra che negli anni 1995-2005 il Clup in termini reali è diminuito in Italia del 5,4%. Ciò vuol dire che, al di là dei problemi legati alla misurazione della produttività¹¹, in Italia nell'ultimo decennio si è ridotta sensibilmente la quota della produzione che va a beneficio del fattore lavoro. Il confronto internazionale mostra che, nel lungo periodo, l'Italia, insieme a Germania e alla media dell'Area euro, è il paese che ha registrato la più forte contrazione del Clup reale.

1.2 La crescita in Italia

I dati di Contabilità nazionale relativi alla media annua per il 2005 mostrano un tasso di crescita del Pil pari ad appena lo 0,1%. In realtà se si osservano i dati trimestrali si nota come dopo i primi 3 trimestri del 2005, che avevano mostrato evidenti segni di stagnazione, a partire dal quarto trimestre si realizza un'inversione di rotta, con un tasso di crescita del Pil pari allo 0,5% (tabella 13 e figura 5). Tale tendenza appare rafforzata dai dati relativi ai primi due trimestri del 2006 pari rispettivamente all'1,6% e all'1,5% su base annua.

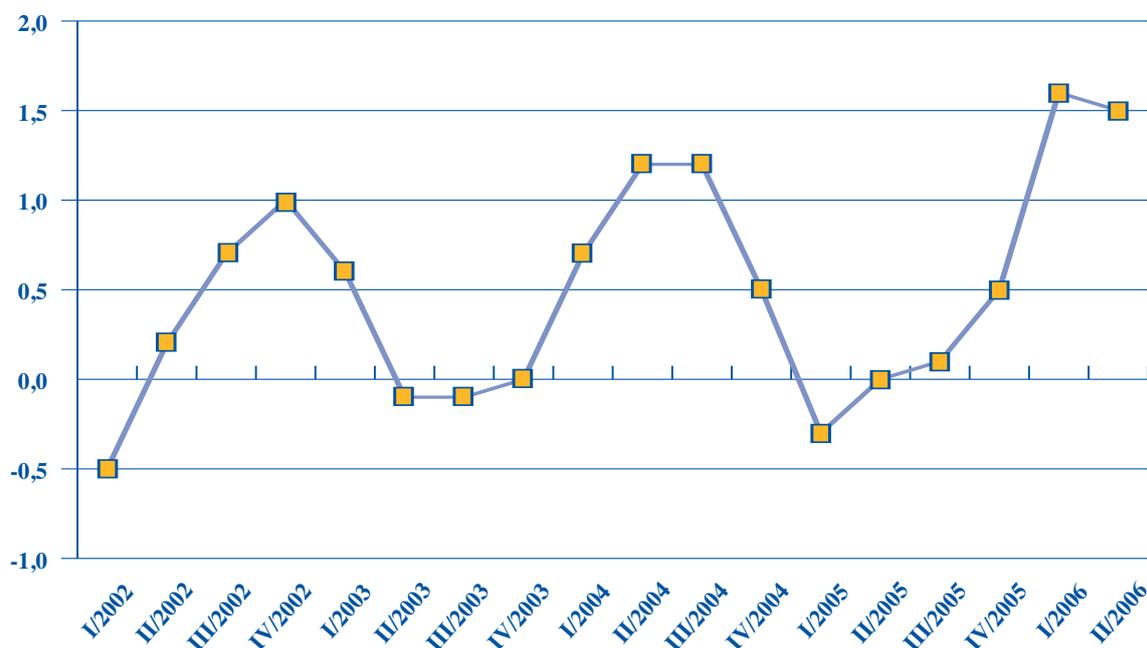
La crescita delle retribuzioni copre la dinamica dell'inflazione

⁹ Qualora si consideri esclusivamente il periodo 2000-2005, le cose sembrerebbero andare diversamente per le retribuzioni orarie dei lavoratori italiani, che crescono dell'1,7%. Si tratta di un valore comunque modesto e decisamente inferiore a quello degli altri paesi considerati, per i quali si oscilla dal 2,9% della Germania all'11,9% del Regno Unito.

¹⁰ La produttività, a sua volta, è generalmente calcolata come rapporto tra Pil e input di lavoro, di regola il numero di occupati. È opportuno ricordare che le regolarizzazioni delle posizioni lavorative in Italia, avvenute in un periodo di rallentamento o stasi della crescita, hanno contribuito a deprimere il dato relativo alla produttività, con ciò falsando (ovvero peggiorando) anche il dato relativo al Clup.

¹¹ Si veda ad esempio la nota precedente.

FIGURA 5 – PRODOTTO INTERNO LORDO TRIMESTRALE NEL PERIODO I TRIMESTRE 1992 – II TRIMESTRE 2006



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

Il deflatore implicito¹², misurato dal rapporto tra i tassi di crescita a prezzi correnti e costanti del Pil, è aumentato del 2,1% nel corso del 2005; si tratta di un valore inferiore a quello medio del 2004, pari al 2,9%, ma particolarmente elevato se si considera la fase difficile che ha attraversato l'economia italiana nel corso del 2005. Anche nei primi due trimestri dell'anno in corso il deflatore implicito è aumentato in media del 2,1%, con un valore pari a 2,5% per il secondo trimestre.

1.3 L'occupazione

Nel secondo trimestre del 2006, secondo i dati Istat sulla Rilevazione continua sulle Forze di lavoro, il numero complessivo di occupati in Italia risulta essere per la prima volta superiore a 23 milioni; si tratta di un valore che risulta superiore di ben il 2,4% rispetto a quello rilevato nell'analogo trimestre del 2005 (tabella 14).

Secondo quanto reso noto dall'Istat la crescita del numero di occupati (536 mila) dell'ultimo trimestre rispetto ai

12 mesi precedenti deriva essenzialmente da tre elementi: a) componente straniera (162 mila unità); b) persone di 50 anni e oltre (242 mila); c) lavoratori a tempo determinato (120 mila unità) tra la popolazione italiana con meno di 50 anni¹³.

Nel secondo trimestre del 2006 l'occupazione dipendente è cresciuta, rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente, del 3,0% (493 mila unità), mentre quella indipendente ha registrato un contenuto incremento pari allo 0,7%, invertendo la rotta decrescente rispetto al 2005 (tabella 15).

Nell'ambito del lavoro dipendente il 13% ha un contratto di lavoro a termine, mentre l'87% permanente. Secondo l'Istat il numero di unità di lavoro di dipendenti con un contratto di lavoro a termine nel secondo trimestre del 2006 è aumentato dell'8,1%, contro

un aumento dei lavoratori permanenti del 2,3%. L'incidenza del part time nel lavoro dipendente è pari al 13,7%, incidenza che sale al 21,0% per i lavoratori con contratto a termine.

Crescono i contratti di lavoro a termine

¹² Il deflatore implicito può essere considerato un indicatore dell'inflazione ma è necessario che venga utilizzato con particolare cautela. Infatti, l'inflazione è rappresentata dalla crescita dei prezzi dei beni, mentre il deflatore implicito da un lato considera i prezzi finali e quelli intermedi, dall'altro risente fortemente delle variazioni della composizione dei consumi e queste ultime a loro volta sono influenzate dalla dinamica dei prezzi relativi.

¹³ Istat, Comunicato stampa del 20 settembre 2006, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, II trimestre 2006.

Si contrae ulteriormente il tasso di disoccupazione

Il numero totale degli occupati nell'industria nel suo complesso registra, nel secondo trimestre del 2006 rispetto all'analogo trimestre del 2005, una contrazione pari a -0,5%, a fronte di un

incremento pari al 3,5% nei servizi, ma ciò sembra dovuto essenzialmente alla negativa dinamica delle costruzioni, considerato che l'industria in senso stretto registra un aumento, seppur lieve, del numero di occupati dello 0,3%. Molto positiva invece è la dinamica occupazionale nel settore della «lavorazione dei metalli»¹⁴ con un incremento ben del 4,0%.

L'occupazione dipendente rappresenta il 73,4% del totale, percentuale che sale all'84,8% per l'industria in senso stretto e all'86,7% per il settore dei metalli. Nel secondo trimestre del 2006 la crescita del numero di occupati dipendenti è stata pari al 3,0% per il totale dell'economia, tasso superiore a quello risultato per il complesso dell'occupazione (dipendente e indipendente). A livello settoriale particolarmente rilevante è la crescita dei servizi, pari al 4,2%, e, all'interno dell'industria, quella della lavorazione dei metalli, pari al 4,1%. In realtà per il com-

plesso dell'industria si registra una lieve flessione, pari allo 0,5%, a fronte di una crescita per l'industria in senso stretto, pari allo 0,5%.

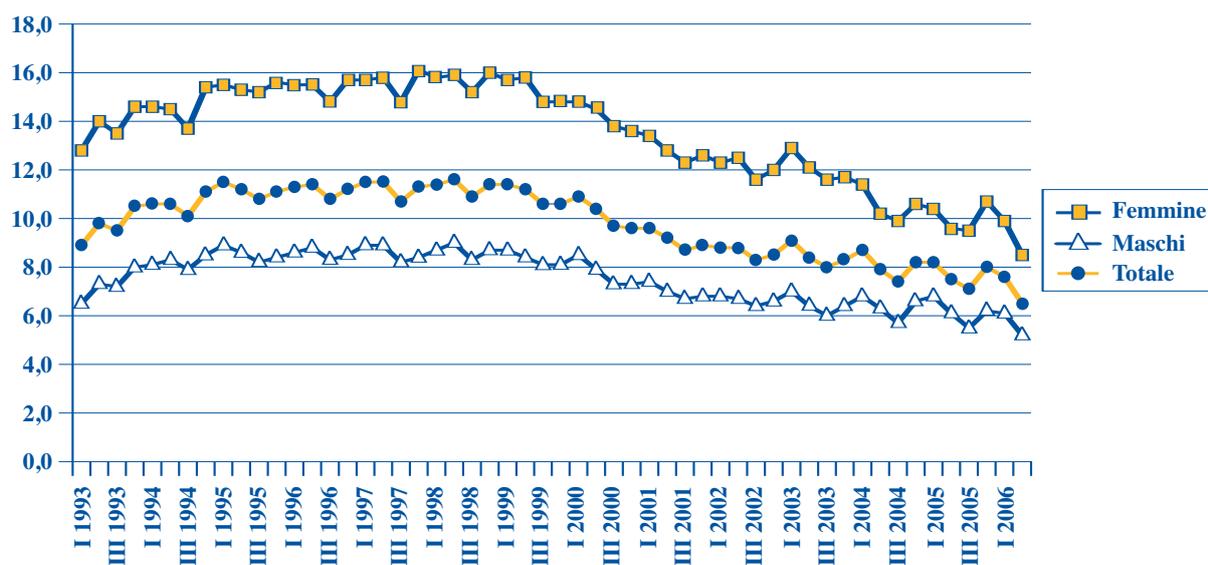
Nel secondo trimestre del 2006 il tasso di disoccupazione risulta pari al 6,5%, valore medio tra il 5,2% dei maschi e l'8,5% delle femmine (tabella 16). Tuttavia, l'Istat avverte che «al netto dei fattori stagionali il tasso di disoccupazione è passato dal 7,3 del primo trimestre 2006 al 7,0 del secondo trimestre 2006».

Nel corso del primo semestre del 2006 è continuata quindi la tendenza alla contrazione del tasso di disoccupazione, tendenza iniziata a partire dal 1998 (figura 6).

Sulla contrazione del tasso di disoccupazione ha giocato in senso favorevole un aumento del numero degli occupati maggiore di quello delle Forze di lavoro che hanno mostrato una tendenza a crescere, a eccezione del Mezzogiorno, in cui si è verificata una lieve flessione del numero dei partecipanti al mercato del lavoro, soprattutto di sesso maschile.

Il numero dei disoccupati è diminuito sia per la componente maschile che per quella femminile, che per le diverse ripartizioni territoriali. Tuttavia, per i diversi ambiti territoriali, i tassi di disoccupazione rimangono particolarmente differenziati per territorio

FIGURA 6 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE NEL PERIODO PRIMO TRIMESTRE 1993 – SECONDO TRIMESTRE 2006



Fonte: elaborazioni su dati Istat (fino al 2003 «Indagini sulle Forze di lavoro», dal 2004 «Rilevazione continua sulle Forze di lavoro»)

¹⁴ Si ricorda che solo a partire dal 2004 l'Istat nel diffondere i risultati dell'Indagine sulle Forze di lavoro rende noti anche i dati relativi al settore della «lavorazione dei metalli».

geografico: si passa dal 3,4% del Nord al 12,0% del Sud e delle Isole, valore che sale a circa il 17% quando si considera la sola componente femminile.

1.4 I prezzi

Nel mese di agosto 2006 l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (compresi i tabacchi) è cresciuto del 2,2% su base annua (tabella 17). Anche il dato provvisorio per il mese di settembre, diffuso dall'Istat lo scorso 29 settembre, mostra un andamento analogo.

L'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (esclusi i tabacchi) è cresciuto nello stesso periodo del 2,1%.

Per entrambi gli indici, i valori registrati nei primi otto mesi dell'anno segnalano una tendenza a una nuova crescita del tasso di inflazione rispetto a quanto registrato nel 2005.

Il tasso di inflazione acquisito, ovvero il tasso di inflazione che si registrerebbe a fine anno qualora i prezzi smettessero di aumentare, calcolato considerando anche il dato provvisorio dell'indice Nic compresi i tabacchi del mese di settembre (peraltro analogo quello di agosto), ha già raggiunto il valore del 2,2%.

L'analisi delle variazioni per capitoli di spesa mostra

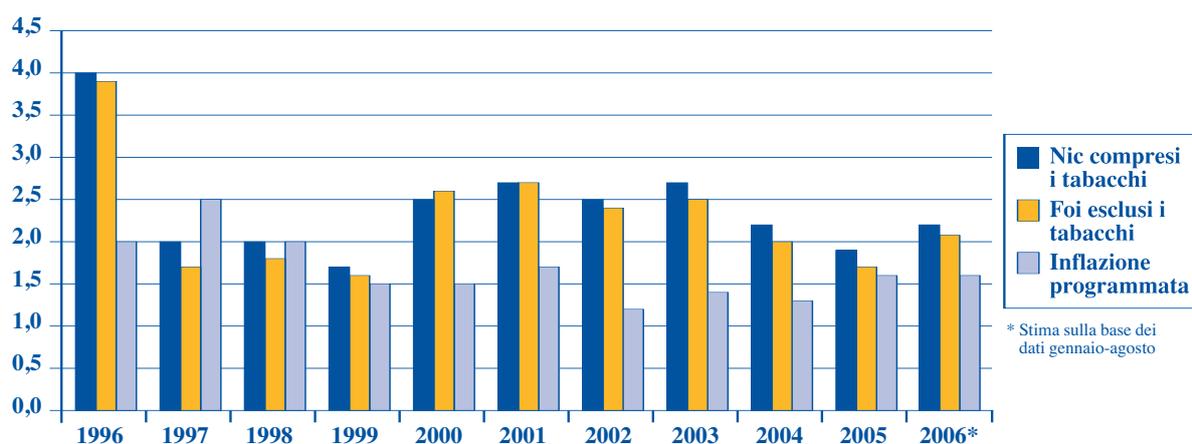
che, nella media degli ultimi 12 mesi (settembre 2005- agosto 2006 rispetto a settembre 2004-agosto 2005), i capitoli di spesa che aumentano di più sono quello relativo a «Abitazione, acqua, elettricità e combustibili», con il 6,0%, quello relativo a «Bevande alcoliche e tabacchi» con il 5,3%, e quello dei «Trasporti», con il 4,0%. Si tratta di beni, soprattutto quelli connessi a casa e trasporti, che hanno un'elevata incidenza sulla spesa complessiva, in particolare per le famiglie con redditi più bassi¹⁵.

L'unico capitolo di spesa che ha registrato una riduzione di prezzo è quello della «Comunicazione», con un calo del 3,5%; mentre tutti gli altri comparti hanno registrato incrementi positivi, anche se in alcuni casi relativamente modesti, come per il capitolo dei «Servizi sanitari e spese per la salute», con una crescita dello 0,4%.

Infine vale la pena sottolineare come negli ultimi anni il tasso di inflazione programmato sia sempre risultato sensibilmente inferiore a quello dell'inflazione effettiva, sia se misurata con l'indice Nic (compresi i tabacchi) che con l'indice Foi (esclusi i ta-

Cresce il prezzo di beni di largo consumo

FIGURA 7 – INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (NIC) COMPRESI I TABACCHI, INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI) ESCLUSI I TABACCHI E TASSO DI INFLAZIONE PROGRAMMATO NEL PERIODO 1995-2006 (TASSI DI VARIAZIONE ANNUA)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Serie storiche indice generale dei prezzi al consumo e ministero dell'Economia, Dpef, vari anni

¹⁵ L'importanza di analizzare i singoli indici di spesa è stata più volte ricordata nei precedenti numeri dell'«Osservatorio». In sostanza, l'indice dei prezzi al consumo rappresenta una media, tanto più indicativa della perdita del potere di acquisto per una singola famiglia, quanto più i consumi della famiglia si avvicinano a quelli medi calcolati dall'Istat per il peso da attribuire al paniere di beni. Famiglie con profili di consumo diversi avvertiranno variazioni del potere di acquisto anche profondamente diverse.

bacchi) (tabella 18 e figura 7). Solo per il 2005 vi è stata una certa tendenza alla convergenza tra indice Foi (esclusi i tabacchi) e tasso di inflazione programmato, tendenza che sembra esser venuta meno per il 2006.

Proprio per superare le difficoltà di un tasso di inflazione programmato che assume valori troppo distanti da quello effettivo rilevato dall'Istat, in alcuni recenti contratti collettivi, tra i quali quello dei chimici e quello dei metalmeccanici, i rappresentanti delle imprese e dei lavoratori hanno deciso di sostituire l'inflazione programmata (ormai svuotata di credibilità) con un'inflazione definita «concordata».

In particolare nel caso dell'industria metalmeccanica il ccnl di gennaio scorso, che prevede un allungamento della decorrenza del contratto di 6 mesi, stabilisce che l'inflazione concordata, ovvero decisa unitariamente da imprese e sindacati, sia pari nel periodo 01/01/2005-30/06/2007 al 6,0%¹⁶ contro un'inflazione programmata pari al 4,2%. In questo modo l'aumento contrattuale risulta superiore all'inflazione programmata per tutto il periodo di vigenza del contratto.

Il saldo positivo della bilancia commerciale metalmeccanica

1.5 Il commercio estero

I dati dei primi sette mesi del 2006, mostrano una crescita sostenuta sia delle importazioni che delle esportazioni, per l'intera economia e per il settore metalmeccanico. Tuttavia,

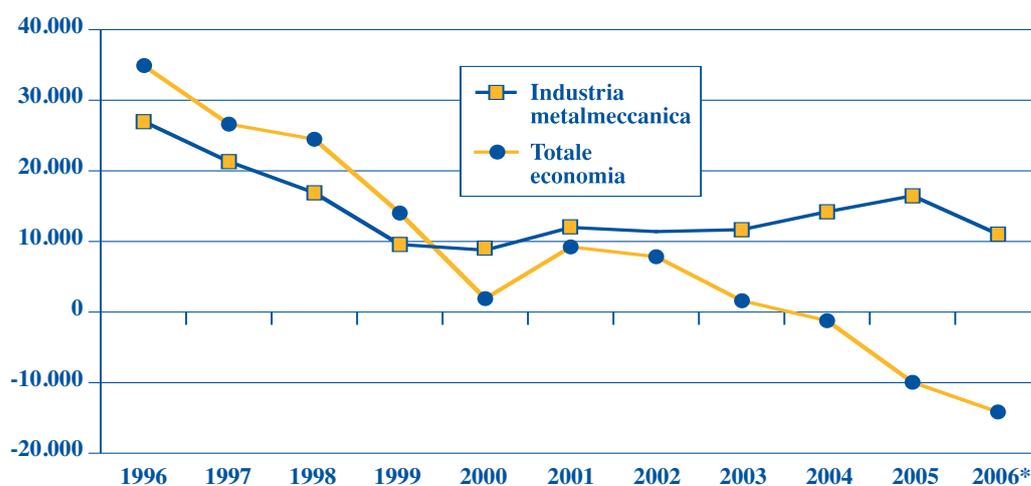
mentre a livello aggregato, la crescita delle importazioni sopravanza sensibilmente quella delle esportazioni, per il settore metalmeccanico i segni si invertono. Nei primi mesi del 2006 il saldo della bilancia commerciale risulta negativo per oltre 14 miliardi di euro, mentre quello limitato all'industria metalmeccanica risulta positivo per 11 miliardi di euro, contro i 9 dello stesso periodo del 2005 (tabella 19).

Come ormai avviene a partire dal 2004, il saldo decisamente positivo del settore metalmeccanico non riesce a compensare quello negativo del resto dell'economia (figura 8).

L'analisi per comparti del settore metalmeccanico mostra, in realtà, che anche nel 2006, così come ormai avviene da diversi anni, l'unico comparto che registra un saldo positivo è quello della «Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici», con un valore attivo di oltre 24 miliardi di euro.

Per gli altri comparti si registra un peggioramento del saldo rispetto all'analogo periodo del 2005, con

FIGURA 8 – SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE NEL PERIODO 1996-2006



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

* Il dato si riferisce ai primi sette mesi dell'anno

¹⁶ Tale aliquota di incremento comprende lo 0,9% per recuperare *ex post* lo scostamento tra inflazione effettiva e programmata per il biennio 2003-2004 al netto dell'anticipo erogato.

la sola eccezione del comparto dei mezzi di trasporto, che nei primi mesi dell'anno registra un aumento delle esportazioni non certo trascurabile.

1.6 Le previsioni per il 2006 e il 2007

I diversi istituti nazionali e internazionali, le cui previsioni sono riportate nella tabella 20, considerano possibile per il 2006 una crescita del Pil che dovrebbe attestarsi attorno all'1,5% (tabella 20). Tuttavia vi è da osservare che gli istituti che hanno formulato la loro previsione prima dell'estate consideravano il valore dell'1,5% come un target massimo, mentre per le previsioni più recenti, così come anche previsto recentemente dal governo nell'ultima Relazione previsionale e programmatica, considerano possibile una crescita anche maggiore dell'1,5%, sebbene di pochi punti decimali. A tale proposito vi è da osservare che sia la Commissione europea che l'Ocse a settembre hanno rivisto al rialzo le loro precedenti previsioni di crescita del Pil italiano per il 2006, portandolo rispettivamente all'1,7% e all'1,8%.

Tra i fattori che dovrebbero trainare la crescita del Pil vi è una ripresa delle esportazioni, che a parte la previsione della Commissione europea, viene stimata di regola compresa tra il 4,5% e il 5,5%, tale da risultare di poco superiore alla crescita delle importazioni. Inoltre, un contributo sensibile alla ripresa del Pil dovrebbe essere apportato dalla ripresa degli investimenti fissi lordi che, secondo tutti gli istituti dovrebbero crescere oltre il 2%, con una punta oltre il 3% delle previsioni di Consenso.

Per quanto riguarda la dinamica dei prezzi si oscilla tra il 2,2%, previsto dalla Commissione europea, dalla Confindustria, da Prometeia e da Ref.Irs, al 2,7% previsto dal Centro Europa Ricerche.

La ripresa dell'economia si accompagna con un'ulteriore fase di crescita dell'occupazione, sia misurata in termini di occupati che di unità di lavoro standard. Le previsioni più ottimistiche considerano possibile in media annua una crescita dell'occupazione attorno all'1% (Cer, Consenso). Per effetto della crescita dell'occupazione il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare a ridursi, fino al 7,1%, come previsto recentemente dal governo.

Nel 2007 la crescita dell'economia dovrebbe rallentare, come indicano tutti gli istituti considerati, mantenendosi comunque al di sopra dell'1%. Solo

Prometeia, però, considera un tasso di crescita del Pil inferiore a tale livello, ma la previsione di Prometeia, si ricorda, risale al mese di giugno.

Tutte le componenti della domanda per beni nazionali qui considerate (esportazioni, consumi delle famiglie e investimenti fissi lordi) dovrebbero

mostrare una crescita lievemente inferiore rispetto al 2006.

Anche i prezzi e l'occupazione dovrebbero risentire della nuova inversione del ciclo economico. In particolare i prezzi dovrebbero crescere attorno al 2%, mentre l'occupazione potrebbe crescere tra lo 0,2% previsto dalla Commissione europea e lo 0,8% previsto dal Cer.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe, seppure di poco, continuare a ridursi.

**Previsioni
moderatamente
incoraggianti
per l'economia
italiana**

2. L'INDUSTRIA METALMECCANICA

2.1 La produzione industriale

Nella tabella 21 sono presentati i dati destagionalizzati (ovvero corretti per tener conto della stagionalità e delle giornate lavorative) relativi alla produzione industriale per il settore metalmeccanico¹⁷. Nei primi sette mesi del 2006 l'indice della produzione industriale per il settore metalmeccanico ha registrato un incremento medio pari al 4,8%. Si tratta di una crescita eccezionale, sia in termini assoluti, sia qualora si consideri che negli ultimi anni l'indice aveva mostrato una tendenza continua alla flessione, con un calo dell'1,5% nel 2005 e di circa il 10% nel quinquennio 2000-2005.

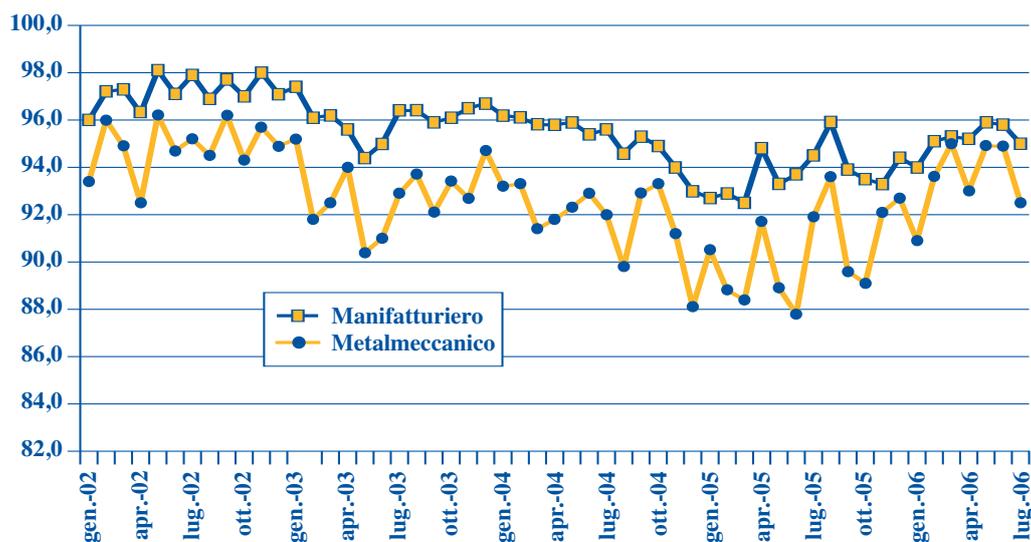
I dati contenuti nella figura 9, che riporta gli andamenti mensili della produzione industriale anche per il complesso del manifatturiero, evidenziano come l'inver-

sione di tendenza sembra essersi registrata nel corso degli ultimi mesi del 2005. Tuttavia, nell'ultimo mese sembrerebbe registrarsi nuovamente un'inversione di tendenza, ma naturalmente è troppo presto per trarre qualsiasi conclusione in merito.

L'andamento complessivo del settore metalmeccanico nei primi sette mesi del 2006 deriva da tassi di crescita positivi assai diversi tra i singoli comparti produttivi. Il comparto che registra la miglior performance nell'anno in corso è quello dei «Mezzi di trasporto», con un + 8,4%. Tale comparto ha sicuramente bene-

Forte crescita della produzione metalmeccanica nei primi sette mesi

FIGURA 9 – EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE NEL SETTORE METALMECCANICO E NEL COMPLESSO DEL MANIFATTURIERO NEL PERIODO GEN. 2002 – LUG. 2006, DATI DESTAGIONALIZZATI (NUMERI INDICE – BASE 2000 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indici della produzione industriale

¹⁷ I valori per il complesso dell'industria metalmeccanica sono stati ottenuti ponderando i dati dei singoli comparti con quelli relativi al valore aggiunto al costo dei fattori per i medesimi comparti. Ovviamente con altri sistemi di ponderazione possono ottenersi stime leggermente diverse per l'evoluzione del settore metalmeccanico.

ficiato della ripresa di quote di mercato a livello internazionale della Fiat. Il comparto che ha registrato, al contrario, la crescita più contenuta nel periodo gennaio-luglio 2006 è quello della «Fabbricazione di prodotti in metallo», con una crescita dell'1,5%. Tuttavia va anche segnalato come tale comparto,

tra quelli metalmeccanici, sia l'unico ad aver registrato una dinamica positiva nel periodo 2000-2005, anche se non particolarmente brillante (nel 2005 la crescita della produzione industriale rispetto al 2000 era risultata del 2,6%).

Nel corso dei primi otto mesi del 2006, secondo quanto emerge dalle rilevazioni Istat relative ai prezzi della produzione industriale, i prezzi alla produzione industriale per il settore metalmeccanico, sono cresciuti in media del 3,2%. Si tratta di un valore superiore al 2,2% registrato per il settore nel corso del 2005 (tabella 22).

A livello di comparti la crescita più sostenuta si ha nel 2006 per la «Fabbricazione di prodotti in metallo», i cui prezzi crescono del 5,5%, confermando una tendenza a una forte crescita dei prezzi alla produzione ormai in atto da alcuni anni (figura 10). Per gli altri comparti l'indice in esame cresce meno con un minimo dell'1,4% per i «Mezzi di trasporto».

2.2 Le retribuzioni contrattuali

Le retribuzioni contrattuali per dipendente full time nel settore metalmeccanico mostrano una crescita

Retribuzioni contrattuali e inflazione procedono quasi alla pari

media nei primi otto mesi del 2006 pari al 3,4% (tabella 23). Si tratta di un valore superiore al tasso di inflazione attuale, risultato peraltro dovuto al recente rinnovo contrattuale.

Come ripetuto più volte nei precedenti numeri dell'«Osservatorio», la lettura dei dati delle retribuzioni contrattuali

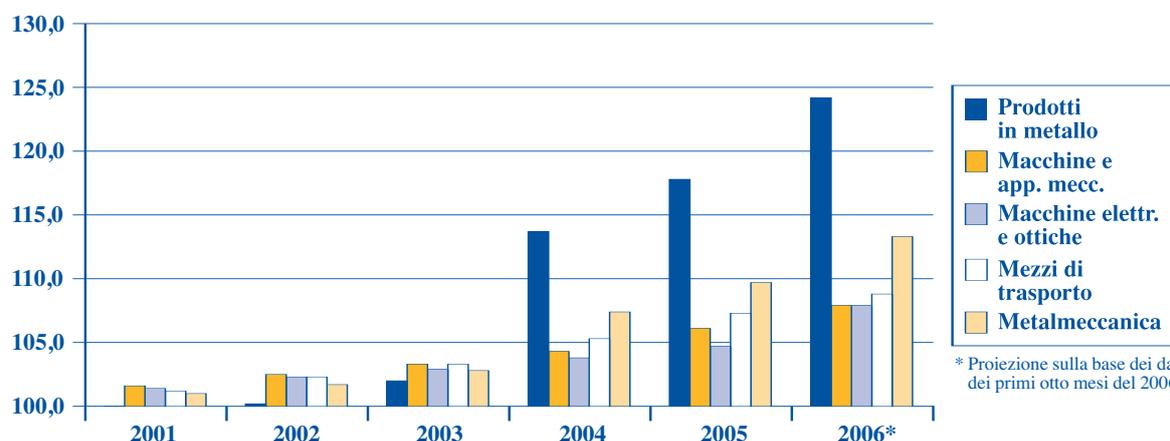
deve essere effettuata con estrema cautela in considerazione della peculiarità dell'indicatore. Le retribuzioni contrattuali, come è noto, vengono aggiornate (teoricamente) con cadenza biennale (o più) e i relativi aumenti contrattati non vengono corrisposti immediatamente, ma scaglionati nel tempo. Ciò fa sì che, anche nel periodo di vacanza contrattuale vi sia un certo aumento delle retribuzioni contrattuali medie, così come avvenuto per il 2005.

Ma ciò che più conta è che per avere una lettura corretta dell'evoluzione delle retribuzioni contrattuali andrebbe considerato un periodo di lunga durata, almeno biennale, corrispondente a quello teorico dei contratti.

Nella figura 11 è illustrata l'evoluzione delle retribuzioni contrattuali per il complesso dei dipendenti nel periodo 2000-2006 in confronto con la dinamica del tasso di inflazione.

Ciò che emerge è che, almeno negli ultimi anni, le retribuzioni contrattuali nel settore metalmeccanico e l'inflazione tendono a crescere a ritmi sostanzialmente analoghi; o meglio nell'anno in cui si rinnova il contratto, anno che può essere caratterizzato da

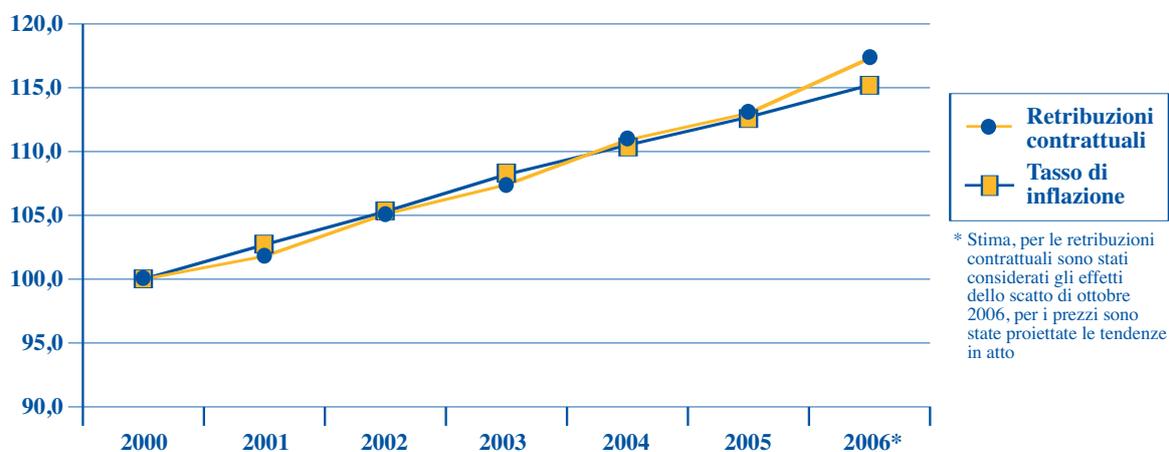
FIGURA 10 – EVOLUZIONE DEI PREZZI DEI PRODOTTI INDUSTRIALI PER I COMPARTI DEL METALMECCANICO NEL PERIODO 2001-2006 (NUMERI INDICE – ANNO BASE 2000 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali

L'industria metalmeccanica

FIGURA 11 – DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI CONTRATTUALI MEDIE NEL SETTORE METALMECCANICO E TASSO DI INFLAZIONE NEL PERIODO 2000-2006



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Retribuzioni contrattuali e Indici dei prezzi al consumo

un periodo più o meno lungo di vacanza contrattuale, le retribuzioni crescono meno, quando non molto meno, dell'inflazione; al contrario nell'anno successivo, in cui gli aumenti stabiliti arrivano a pieno regime, vi sarà una tendenza delle retribuzioni a sopravanzare l'inflazione. Solo nell'ultimo anno

si evidenzia una tendenza delle retribuzioni contrattuali a sopravanzare la dinamica dell'inflazione. Si tratta, occorre ribadire, di un lieve incremento del potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori, che fa seguito ad anni di retribuzioni reali costanti, ovvero calanti se confrontate con l'evoluzione dei consumi medi dell'intera società.

Rispetto alla dinamica media delle retribuzioni contrattuali evidenziata nella figura 11, si osservano andamenti in parte differenziati per impiegati e operai. Complessivamente, nel settore metalmeccanico le retribuzioni degli impiegati tendono a crescere più velocemente di quelle degli operai. Nel periodo 2000-2005 tale differenza era stata di circa un punto percentuale, nei primi otto mesi dell'anno in corso la differenza appare di appena lo 0,1%.

2.3 Le retribuzioni di fatto nelle grandi imprese

Il recupero di potere di acquisto delle retribuzioni contrattuali nei primi mesi del 2006 si riflette anche nell'andamento delle retribuzioni lorde continuative degli impiegati e degli operai full time dell'indu-

**Migliorano
le retribuzioni
di fatto,
ma non
per gli operai**

stria metalmeccanica (tabella 24) ovvero delle cosiddette retribuzioni di fatto. Tali retribuzioni crescono per gli operai in media del 3,1% quelle degli impiegati del 2,9%, dopo che nel 2005 si erano registrati incrementi molto contenuti, pari rispettivamente allo 0,1% e all'1,2%. Per l'effetto di com-

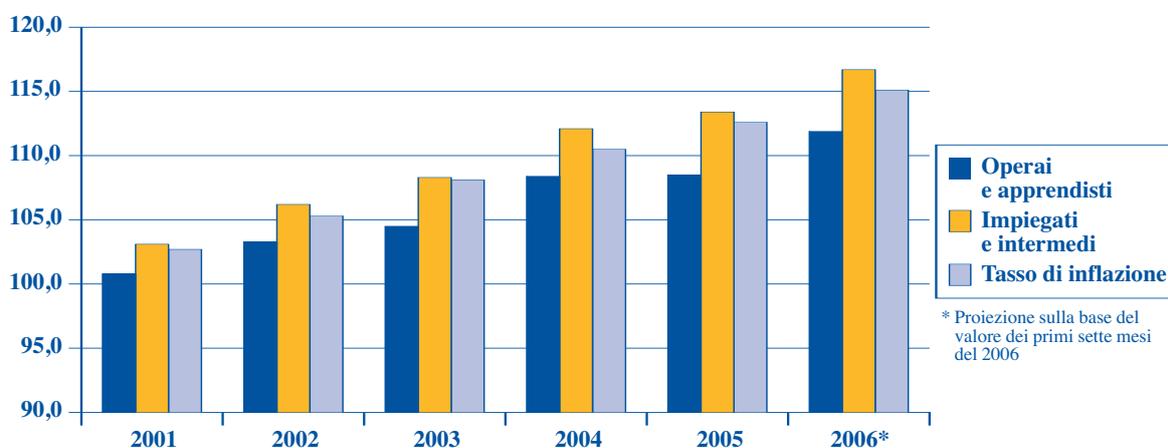
posizione, le retribuzioni complessive medie sembrano crescere a valori molto contenuti, pari solo all'1,9%.

La crescita delle retribuzioni di fatto nei primi mesi del 2006 si pone a un livello superiore a quello del tasso di inflazione, tanto per gli operai quanto per gli impiegati. Ma, per gli operai tale crescita non è sufficiente a compensarli per la perdita di potere di acquisto registrata nel quinquennio 2000-2005 (figura 12). Infatti, nel quinquennio, a fronte di un'inflazione del 12,6% le retribuzioni lorde di fatto degli operai sono cresciute appena dell'8,6% (quelle degli impiegati del 13,4%); il recupero dei primi mesi dell'anno in corso riduce il gap, che continua comunque a rimanere elevato.

A fronte di una dinamica positiva per le retribuzioni lorde, l'occupazione dipendente nelle grandi imprese per il comparto metalmeccanico continua a ridursi anche nei primi mesi del 2006 (tabella 25). Complessivamente il calo dell'occupazione metalmeccanica risulta pari all'1,5%, ma è tutta concentrata nella componente operaia (-2,3%), mentre per

L'industria metalmeccanica

FIGURA 12 – DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI LORDE CONTINUATIVE NELLE GRANDI IMPRESE E DEL TASSO DI INFLAZIONE NEL PERIODO 2001-2006 (NUMERI INDICE – ANNO BASE 2000 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

gli impiegati, confermando la tendenza già emersa nel 2005, vi è una crescita dello 0,4%.

A livello di comparti produttivi, il comparto dei «Mezzi di trasporto» si differenzia sensibilmente rispetto al resto della metalmeccanica. Questo è l'unico comparto in cui il numero di operai cresce e anche sensibilmente, ben il 5,6%, a conferma del momento positivo del comparto, ma è anche l'unico comparto in cui diminuisce il numero degli impiegati.

Il momento positivo dell'industria metalmeccanica è anche indicato dalla crescita delle ore effettivamente lavorate per dipendente (tabella 26). Nei primi sette mesi del 2006 le ore effettivamente lavorate aumentano dello 0,5% sia per gli operai che per gli impiegati;

tale dato fa seguito a una contrazione media dell'1,8% registrata nel 2005. A livello di comparti, i «Mezzi di trasporto» e la «Fabbricazione di prodotti in metallo» sono quelli che registrano le migliori performance, attorno all'1%, sia per gli operai che per gli impiegati.

L'andamento positivo del settore metalmeccanico è rappresentato infine anche dalla forte contrazione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (per mille ore effettivamente lavorate), registrata nei primi sette mesi dell'anno in corso (tabella 27). Solo il comparto della «Fabbricazione di prodotti in metallo» mostra andamenti in forte controtendenza rispetto agli altri comparti del settore.

2.4 Le retribuzioni metalmeccaniche: un confronto internazionale

Una delle fonti più autorevoli per i confronti internazionali relativi al mercato del lavoro è senz'altro rappresentata dal Bureau of labour statistics (Bls), ovvero l'ufficio delle statistiche del lavoro degli Stati Uniti. Tra le statistiche messe a disposizione del Bls vi sono quelle relative agli «*hourly compensation costs for production workers in manufacturing*»,

che forniscono informazioni circa il costo del lavoro per ora lavorata per numerosi comparti produttivi del settore manifatturiero, aggiornati attualmente fino al 2004.

Come tutti i confronti internazionali si pone il problema di convertire i valori

espressi in valuta nazionale, in una valuta comune. Il Bls ha scelto di fornire tali informazioni in dollari e in valuta nazionale; ciò ha come possibile conseguenza che parte dei movimenti osservati sono dovuti a oscillazioni del tasso di cambio. Tuttavia, non si può trascurare che ai fini della competitività ciò che conta è poter confrontare le diverse voci di costo nella stessa valuta.

Nel presente «Osservatorio» sono presentati i dati per i diversi comparti metalmeccanici (secondo la classificazione Naics, che si ricorda non coincide con quella utilizzata per la costruzione delle precedenti tabelle), sia ponendo pari a 100 il valore per l'Italia, per quanto concerne i dati in dollari, sia calco-

**Crescita
dell'occupazione
nel comparto
Mezzi di trasporto**

lando le serie storiche per i dati presentati in valuta nazionale.

Per quanto concerne i dati in dollari, si ricorda che per i paesi appartenenti all'Area euro a partire dal 1999 non si pone più il problema della diversa valuta con cui sono espressi i dati originari.

Per il comparto della fabbricazione dei prodotti in metallo, fatto 100 il costo del lavoro orario in Italia nel 2004, si ha per Francia e Germania valori più elevati, pari rispettivamente a 112,0 e a 134,0, mentre per gli Stati Uniti tale valore risulta pari a 100,0. Per quest'ultimo paese in realtà il valore così contenuto deriva esclusivamente dal recente apprezzamento dell'euro sul dollaro, tanto è che nel 2001 il costo del lavoro orario risultava superiore a quello italiano di circa il 40%. Anche i valori di Regno Unito e Giappone del 2003 (per questi paesi non si dispone del valore relativo al 2004), sostanzialmente allineati al dato italiano, risentono fortemente della diversa dinamica dei cambi. Infatti, qualora si considerino le dinamiche del costo del lavoro espresso in valore nazionale, si osserva che il costo del lavoro in Italia cresce del 25,1% nel periodo 1995-2004, incremento superiore unicamente a quello della Germania¹⁸ e del Giappone (valore 2003). Ovviamente, come più volte sottolineato per

avere un confronto più corretto occorrerebbe tener conto anche della diversa dinamica dei prezzi nei singoli paesi. Per i paesi considerati dal Bls si possono prendere a riferimento i dati della tabella 6, già illustrati in precedenza. Si osserva che nel 2004 il costo del lavoro orario nel comparto della fabbricazione dei prodotti in metallo in Italia è aumentato in modo assai modesto in termini reali, dato che a fronte di un incremento del costo del lavoro del 25,1%, l'inflazione è aumentata del 24,5%. In altri due paesi in realtà, Germania e Giappone, si registra un'inflazione maggiore della crescita del costo del lavoro.

Nel comparto della fabbricazione di macchine (tabella 29), fatto 100 il costo del lavoro orario in Italia nel 2004, il costo del lavoro negli altri paesi risulta sempre più elevato oscillando tra 111,1 degli Stati Uniti e 159,3 della Germania. L'analisi dell'evol-

zione nel periodo 1995-2004 mostra in Italia una crescita del 26%, superiore solamente a quella di Germania e Giappone.

Analogamente, l'Italia risulta essere il paese, tra quelli presi a riferimento, con il più basso costo del lavoro per ora lavorata nel 2004. Il differenziale del costo del lavoro oscilla tra il 14,3% rispetto alla Francia e il 41,7% rispetto alla Germania (tabella 30).

Anche nel comparto della «Fabbricazione di strumenti e componenti elettrici» il costo del lavoro orario risulta inferiore in Italia rispetto agli altri paesi, oscillando (posto 100 il valore italiano) tra il 102,2 del Giappone (dato 2003) e il 144,3 della Germania (tabella 31).

Infine, si deve sottolineare che nel comparto della «Fabbricazione di attrezzature per il trasporto» l'Italia continua a essere il paese con il costo del lavoro più contenuto, tra i paesi presi a riferimento, ma le distanze rispetto agli altri paesi sono sensibilmente maggiori rispetto a quelle analizzate per gli altri comparti (ta-

bella 32), infatti, fatto 100 il valore italiano, si ha un valore addirittura pari a 200 per la Germania e a 153,8 per gli Stati Uniti. Ciò significa che nelle imprese tedesche addette alla produzione di mezzi di trasporto il costo del lavoro orario è esattamente doppio rispetto a

quello italiano, mentre negli Stati Uniti il costo del lavoro è superiore a quello italiano di oltre il 50%.

In conclusione, i dati di fonte Bls mostrano che in Italia il costo del lavoro orario è inferiore, e in alcuni casi molto inferiore, a quello degli altri principali paesi industrializzati. Il confronto tra i diversi comparti del settore metalmeccanico mostra come in Italia vi siano alcuni comparti, quali quello della «Fabbricazione di prodotti in metallo», in cui il differenziale del costo del lavoro tra l'Italia e gli altri paesi considerati risulta relativamente contenuto, altri, quali la «Fabbricazione di attrezzature per il trasporto», in cui il differenziale è particolarmente ampio. In realtà ciò che succede è che in Italia il costo del lavoro nei diversi comparti è più simile di quanto non avvenga all'estero. Ciò appare come un chiaro riflesso dei differenti modelli di relazioni industriali

Un confronto internazionale delle retribuzioni metalmeccaniche

¹⁸ Il dato relativo alla Germania deve essere valutato con cautela, dal momento che fino al 1997 si riferisce unicamente alla ex Germania Ovest e, quindi, vi potrebbero essere delle disomogeneità nella serie dovute proprio all'aggregazione di realtà (le due Germanie) profondamente diverse.

L'industria metalmeccanica

esistente a livello internazionale: da un lato, a un estremo, il modello italiano, più egualitario maggiormente basato sulla contrattazione centralizzata; dall'altro, all'estremo opposto, quello statunitense, molto decentrato in cui le retribuzioni dei lavoratori metalmeccanici attivi in determinate imprese (quali quelle auto) possono ricevere una retribuzione doppia rispetto ai loro colleghi metalmeccanici che svolgono mansioni analoghe in imprese meno tutelate. L'ampia variabilità nei rapporti tra costo del lavoro nei diversi comparti produttivi emersa dall'indagine Bls suggerisce un'estrema cautela nell'utilizzare un indicatore sintetico per trarre conclusioni, ad

esempio, circa la competitività di un settore/paese, come spesso si fa nei dibattiti di politica economica. Infatti, nei confronti internazionali, ampie variazioni di competitività possono derivare da condizioni del tutto estranee all'evoluzione del costo del lavoro (o del Clup), quali il tasso di cambio, la struttura produttiva, il sistema delle preferenze dei consumatori (che possono orientare la domanda verso produzioni più o meno sviluppate).

I dati Bls testimoniano, inoltre, come analisi di competitività basate su semplici parametri medi, come ad esempio il Clup del settore manifatturiero, possono indurre valutazioni distorte.

TABELLE

TABELLA 1 – L'EVOLUZIONE DEL TAX WEDGE NEL PERIODO 2000-2005

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Single senza figli a carico con una retribuzione pari alla media dell'industria manifatturiera						
FRANCIA	49,6	49,8	49,8	49,8	49,8	50,1
GERMANIA	53,9	53,0	53,6	51,5	53,3	51,8
ITALIA	46,4	46,0	46,0	45,0	45,4	45,4
EU-15	43,3	42,4	42,0	41,8	42,1	42,1
REGNO UNITO	32,1	31,8	31,9	33,3	33,4	33,5
GIAPPONE	24,8	24,9	30,5	27,4	27,4	27,7
STATI UNITI	29,7	29,6	29,4	29,2	29,1	29,1
Single senza figli a carico con una retribuzione pari al 67% della media dell'industria manifatturiera						
FRANCIA	47,4	47,6	47,4	45,0	42,3	41,4
GERMANIA	48,6	47,7	48,2	45,5	47,9	46,7
ITALIA	43,1	42,7	42,7	41,1	41,4	41,7
EU-15	39,4	38,6	38,3	37,8	38,1	38,0
REGNO UNITO	28,3	28,0	28,1	29,6	29,7	29,9
GIAPPONE	23,4	23,5	29,3	26,1	26,1	26,5
STATI UNITI	27,2	27,1	27,0	26,7	26,7	26,7
Un solo percettore di reddito, coniugato, con due figli a carico con retribuzione pari alla media dell'industria manifatturiera						
FRANCIA	40,7	40,5	40,9	41,3	41,5	41,7
GERMANIA	37,3	36,8	36,7	33,8	36,6	35,7
ITALIA	38,0	37,1	35,7	35,0	35,6	35,2
EU-15	33,1	32,1	31,7	31,2	31,8	31,6
REGNO UNITO	27,0	24,9	25,1	26,6	26,8	27,1
GIAPPONE	21,1	21,3	27,1	23,8	24,6	24,9
STATI UNITI	15,9	15,1	14,3	11,8	11,8	11,9

Fonte: elaborazioni su dati Oecd, Taxing Wages: 2004-2005, 2006

TABELLA 2 – COMPOSIZIONE DEL TAX WEDGE NEL 2005 PER UN SINGLE SENZA FIGLI A CARICO CON UNA RETRIBUZIONE PARI ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

	TAX WEDGE	IMPOSTE	ONERI SOCIALI A CARICO DEL LAVORATORE	ONERI SOCIALI A CARICO DEL DATORE DI LAVORO
FRANCIA	50,1	10,8	9,6	29,7
GERMANIA	51,8	17,3	17,3	17,3
ITALIA	45,4	13,6	6,9	24,9
EU-15	42,1	14,2	10,0	17,8
REGNO UNITO	33,5	15,7	8,2	9,6
GIAPPONE	27,7	5,9	10,5	11,3
STATI UNITI	29,1	14,6	7,3	7,3

Fonte: elaborazioni su dati Oecd, Taxing Wages: 2004-2005, 2006

TABELLA 3 – IMPLICIT TAX RATE (ITR) IN % SUL LAVORO E IMPOSIZIONE FISCALE TOTALE IN % SUL PIL

	1995	1998	2001	2004
IMPLICIT TAX RATE				
FRANCIA	40,8	41,7	41,2	42,4
GERMANIA	39,4	40,6	40,5	39,2
SPAGNA	28,9	28,3	29,0	29,4
ITALIA	37,9	43,0	41,8	42,0
REGNO UNITO	25,7	25,2	25,1	24,8
EU15	36,9	37,5	36,7	36,5
IMPOSIZIONE FISCALE TOTALE				
FRANCIA	42,7	44,0	43,8	43,4
GERMANIA	39,8	40,9	40,0	38,7
SPAGNA	32,7	33,0	33,5	34,6
ITALIA	40,1	42,5	41,4	40,6
REGNO UNITO	35,4	36,5	37,2	36,0
EU15	39,8	40,9	40,3	39,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, «Structures of the Taxation Systems in the European Union», 2006

TABELLA 4 – LA DINAMICA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL) NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2007 (TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007*
TASSI DI VARIAZIONE										
FRANCIA	3,3	3,0	4,0	1,8	1,1	1,1	2,0	1,2	2,4	2,3
GERMANIA	2,0	1,9	3,1	1,2	0,0	-0,2	1,2	0,9	2,0	1,3
ITALIA	1,4	1,9	3,6	1,8	0,3	0,0	1,1	0,0	1,5	1,3
AREA EURO	2,8	3,0	3,9	1,9	0,9	0,8	2,1	1,3	2,4	2,0
REGNO UNITO	3,3	3,0	3,8	2,4	2,1	2,7	3,3	1,9	2,7	2,7
GIAPPONE	-1,8	-0,2	2,9	0,4	0,1	1,8	2,3	2,6	2,7	2,1
STATI UNITI	4,2	4,4	3,7	0,8	1,6	2,5	3,9	3,2	3,4	2,9
NUMERI INDICE (1995 = 100)										
FRANCIA	106,8	110,0	114,4	116,5	117,8	119,1	121,5	122,9	125,9	128,8
GERMANIA	104,6	106,6	109,9	111,2	111,2	110,9	112,3	113,3	115,6	117,1
ITALIA	104,6	106,6	110,4	112,4	112,7	112,7	114,0	114,0	115,7	117,2
AREA EURO	106,9	110,2	114,5	116,6	117,7	118,6	121,1	122,7	125,6	128,1
REGNO UNITO	109,6	112,9	117,2	120,0	122,5	125,8	130,0	132,4	136,0	139,7
GIAPPONE	103,4	103,2	106,2	106,6	106,7	108,6	111,1	114,0	117,1	119,5
STATI UNITI	112,9	117,9	122,2	123,2	125,2	128,3	133,3	137,6	142,3	146,4

* Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1995-1997

TABELLA 5 – LA DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO LORDO NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO IN ALCUNI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2005 (TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE – ANNO BASE 2000 = 100)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
TASSI DI VARIAZIONE						
FRANCIA	4,2	2,1	0,5	1,8	1,7	2,0
GERMANIA	6,3	1,1	-1,6	1,0	4,4	2,7
ITALIA	2,1	-0,7	-0,8	-2,3	1,3	-2,3
AREA EURO	5,0	1,3	0,0	0,6	2,7	1,1
REGNO UNITO	1,9	-1,8	-2,3	-0,5	0,7	n.d.
NUMERI INDICE (2000 = 100)						
FRANCIA	100,0	102,1	102,6	104,5	106,2	108,4
GERMANIA	100,0	101,1	99,5	100,5	104,9	107,7
ITALIA	100,0	99,3	98,5	96,2	97,5	95,2
AREA EURO	100,0	101,3	101,3	101,9	104,7	105,8
REGNO UNITO	100,0	98,2	95,9	95,5	96,1	n.d.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat «EC Economic Data», n.1, giugno 2006

**TABELLA 6 – LA DINAMICA DELL'INFLAZIONE (INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO)
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2007*
(TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006**	2007**
TASSI DI VARIAZIONE										
FRANCIA	0,7	0,5	1,8	1,8	1,9	2,2	2,3	1,9	2,0	1,9
GERMANIA	0,9	0,6	1,5	2,0	1,4	1,0	1,7	2,0	2,0	2,6
ITALIA	2,0	1,7	2,6	2,3	2,6	2,8	2,3	2,3	2,4	2,1
AREA EURO	1,1	1,1	2,1	2,3	2,2	2,1	2,1	2,2	2,3	2,4
REGNO UNITO	1,6	1,3	0,9	1,2	1,3	1,4	1,3	2,0	2,3	2,4
GIAPPONE	0,7	-0,3	-0,4	-0,8	-0,9	-0,3	0,0	-0,6	0,3	0,7
STATI UNITI	1,5	2,2	3,4	2,8	1,6	2,3	2,7	3,4	3,6	2,9
NUMERI INDICE (1995 = 100)										
FRANCIA	104,2	104,7	106,6	108,5	110,5	113,0	115,6	117,8	120,1	122,4
GERMANIA	103,6	104,3	105,8	107,9	109,5	110,6	112,4	114,7	117,0	120,0
ITALIA	108,1	109,9	112,8	115,4	118,4	121,7	124,5	127,4	130,4	133,2
AREA EURO	105,0	106,1	108,4	110,9	113,3	115,7	118,1	120,7	123,5	126,4
REGNO UNITO	106,0	107,4	108,4	109,7	111,1	112,6	114,1	116,4	119,1	121,9
GIAPPONE	102,4	102,1	101,7	100,9	100,0	99,7	99,7	99,1	99,4	100,1
STATI UNITI	106,8	109,2	112,9	116,1	117,9	120,6	123,9	128,1	132,7	136,6

* Paesi europei Indice armonizzato dei prezzi al consumo
** Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1995-1997

TABELLA 7 – TASSO DI CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2007 (TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007*
TASSI DI VARIAZIONE										
FRANCIA	1,5	2,0	2,7	1,8	0,6	0,1	0,0	0,3	0,6	0,6
GERMANIA	1,2	1,4	1,9	0,4	-0,6	-1,0	0,4	-0,2	0,5	0,2
ITALIA	1,0	0,7	1,3	1,5	0,9	0,8	3,2	0,7	0,5	0,5
AREA EURO	1,9	2,0	2,4	1,6	0,7	0,4	0,6	0,7	1,1	1,0
REGNO UNITO	1,0	1,4	1,2	0,8	0,8	1,0	1,0	1,0	0,8	0,8
GIAPPONE	-0,7	-0,8	-0,2	-0,5	-1,3	-0,3	0,2	0,4	0,4	-0,1
STATI UNITI	1,5	1,5	2,5	0,0	-0,3	0,9	1,1	1,8	1,7	1,2
NUMERI INDICE (1995 = 100)										
FRANCIA	102,3	104,3	107,2	109,1	109,7	109,8	109,8	110,2	110,8	111,5
GERMANIA	100,8	102,2	104,1	104,6	103,9	102,9	103,3	103,1	103,6	103,8
ITALIA	102,0	102,7	104,1	105,6	106,6	107,5	110,9	111,7	112,2	112,8
AREA EURO	102,9	105,0	107,5	109,2	110,0	110,5	111,1	111,9	113,1	114,3
REGNO UNITO	103,8	105,2	106,5	107,3	108,2	109,3	110,4	111,5	112,4	113,3
GIAPPONE	100,8	100,0	99,8	99,3	98,0	97,7	97,9	98,3	98,7	98,6
STATI UNITI	105,6	107,2	109,9	109,9	109,5	110,5	111,7	113,7	115,7	117,1

* Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1995-1997

**TABELLA 8 – LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006***

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
FRANCIA	11,1	11,6	11,5	11,1	10,5	9,1	8,4	8,9	9,5	9,6	9,5	9,0
GERMANIA	8,0	8,7	9,7	8,1	7,5	6,9	6,9	7,7	8,8	9,2	9,1	8,0
ITALIA	11,5	11,5	11,7	11,3	11,0	10,2	9,1	8,6	8,5	8,1	7,7	7,6
AREA EURO	10,6	10,8	10,6	10,0	9,2	8,2	7,8	8,3	8,7	8,9	8,6	7,9
REGNO UNITO	8,5	8,0	7,1	6,3	6,0	5,5	5,1	5,2	5,0	4,8	4,8	5,3
GIAPPONE	3,1	3,4	3,4	4,1	4,7	4,7	5,0	5,4	5,3	4,7	4,4	4,1
STATI UNITI	5,6	5,4	4,9	4,5	4,2	4,0	4,7	5,8	6,0	5,5	5,1	4,8

* Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1995-1997

**TABELLA 9 – LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2005***

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
FRANCIA	13,1	13,5	13,3	12,9	12,2	10,9	10,0	10,0	10,5	10,5	10,5
GERMANIA	10,9	11,0	11,6	11,1	9,9	8,7	8,9	9,4	10,1	10,5	10,3
ITALIA	15,4	15,2	15,3	15,4	14,8	13,6	12,2	11,5	11,3	10,5	10,1
AREA EURO	13,4	13,4	13,3	12,7	11,5	10,3	9,9	10,1	10,5	10,5	10,0
REGNO UNITO	6,8	6,3	5,8	5,3	5,1	4,8	4,4	4,5	4,3	4,2	4,3
GIAPPONE	3,2	3,4	3,4	4,0	4,5	4,5	4,7	5,1	4,9	4,4	4,2
STATI UNITI	5,6	5,4	5,0	4,6	4,3	4,1	4,7	5,6	5,7	5,4	5,1

* Tasso di disoccupazione armonizzato

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat «EC Economic Data», n.1, giugno 2006

**TABELLA 10 – LA DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI ORARIE NEL PERIODO 1995-2007*
(TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007*
TASSI DI VARIAZIONE										
FRANCIA	0,6	1,0	3,6	1,5	3,3	3,3	3,4	3,0	3,9	4,5
GERMANIA	1,3	2,5	3,6	3,5	2,4	2,5	0,7	1,9	2,1	2,7
ITALIA	-1,0	0,9	1,6	2,5	3,2	2,8	4,0	1,5	3,0	2,8
AREA EURO	2,8	5,2	5,2	4,3	3,4	2,5	2,7	3,1	3,1	3,5
REGNO UNITO	4,6	4,0	4,7	4,3	3,5	3,6	3,7	3,6	5,2	5,0
GIAPPONE	0,8	-0,7	-0,1	1,0	-1,3	1,0	0,4	1,2	0,9	3,0
STATI UNITI	5,8	3,9	9,0	2,4	7,3	7,0	2,0	4,6	3,6	3,9
NUMERI INDICE (1995 = 100)										
FRANCIA	102,8	103,8	107,6	109,2	112,8	116,5	120,5	124,1	128,9	134,7
GERMANIA	107,8	110,4	114,4	118,4	121,3	124,3	125,2	127,5	130,2	133,7
ITALIA	109,1	110,1	111,9	114,7	118,4	121,7	126,5	128,4	132,3	136,0
AREA EURO	108,4	114,0	120,0	125,1	129,4	132,6	136,2	140,4	144,8	149,8
REGNO UNITO	113,8	118,3	123,9	129,2	133,8	138,6	143,7	148,9	156,6	164,4
GIAPPONE	105,8	105,1	104,9	106,0	104,6	105,7	106,1	107,4	108,3	111,6
STATI UNITI	110,9	115,3	125,6	128,7	138,0	147,7	150,7	157,6	163,3	169,6

* Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Fmi, «World Economic Outlook», settembre 2006 per gli anni 1998-2007; numeri precedenti per gli anni 1995-1997

**TABELLA 11 – LA DINAMICA DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO NOMINALE
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2005**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
TASSI DI VARIAZIONE								
FRANCIA	-0,1	1,0	1,1	2,3	3,0	1,8	1,1	1,9
GERMANIA	0,2	0,5	0,6	0,8	0,7	0,6	-0,9	-0,9
ITALIA	-2,1	1,0	0,5	3,3	3,2	3,4	2,3	2,7
AREA EURO	-0,1	1,7	0,8	2,1	2,3	2,0	0,8	1,2
REGNO UNITO	3,8	2,8	2,9	3,6	2,4	2,4	2,2	3,8
GIAPPONE	0,9	-1,6	-2,8	-1,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
STATI UNITI	2,8	1,8	4,0	2,1	-0,6	0,7	1,8	3,1
NUMERI INDICE (1995 = 100)								
FRANCIA	101,3	102,3	103,4	105,8	109,0	111,0	112,2	114,3
GERMANIA	99,1	99,6	100,2	101,0	101,7	102,3	101,4	100,5
ITALIA	106,2	107,2	107,8	111,3	114,9	118,8	121,5	124,8
AREA EURO	100,2	101,9	102,7	104,8	107,3	109,4	110,3	111,6
REGNO UNITO	107,5	110,5	113,7	117,8	120,6	123,5	126,2	131,0
GIAPPONE	100,6	99,0	96,2	94,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
STATI UNITI	104,6	106,4	110,7	113,0	112,3	113,1	115,2	118,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat «EC Economic Data», n.1, giugno 2006

**TABELLA 12 – LA DINAMICA DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO REALE
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2005**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
TASSI DI VARIAZIONE								
FRANCIA	-1,0	1,1	-0,3	0,3	0,6	-0,1	-0,6	0,0
GERMANIA	-0,4	0,1	1,3	-0,4	-0,7	-0,4	-1,7	-1,4
ITALIA	-4,6	-0,3	-1,5	0,3	-0,2	0,3	-0,6	0,6
AREA EURO	-1,2	0,3	-0,5	-0,2	-0,3	-0,1	-1,1	-0,7
REGNO UNITO	1,0	0,7	1,7	1,3	-0,7	-0,5	0,1	1,8
GIAPPONE	1,0	-0,3	-1,1	-0,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
STATI UNITI	1,7	0,4	1,8	-0,3	-2,3	-1,3	-0,8	0,3
NUMERI INDICE (1995 = 100)								
FRANCIA	97,6	98,7	98,4	98,7	99,3	99,2	98,6	98,6
GERMANIA	97,7	97,8	99,1	98,7	98,0	97,6	95,9	94,6
ITALIA	96,0	95,7	94,3	94,5	94,3	94,6	94,1	94,6
AREA EURO	96,9	97,2	96,7	96,5	96,3	96,2	95,1	94,4
REGNO UNITO	98,2	98,9	100,5	101,8	101,1	100,6	100,7	102,5
GIAPPONE	100,9	100,6	99,5	99,2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
STATI UNITI	99,8	100,2	102,0	101,7	99,3	98,0	97,3	97,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat «EC Economic Data», n.1, giugno 2006

TABELLA 13 – PRODOTTO INTERNO LORDO (VARIAZIONI SU CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE)

	PREZZI COSTANTI	PREZZI CORRENTI	DEFLATORE IMPLICITO
2002	0,3	3,7	3,4
2003	0,1	3,2	3,0
2004	0,9	3,8	2,9
2005	0,1	2,2	2,1
2002 I TRIMESTRE	-0,5	3,5	4,0
II	0,2	3,3	3,1
III	0,7	4,0	3,3
IV	1,0	4,2	3,3
2003 I TRIMESTRE	0,6	2,8	2,2
II	-0,1	2,9	2,9
III	-0,1	4,0	4,1
IV	0,0	3,0	3,0
2004 I TRIMESTRE	0,7	4,7	4,0
II	1,2	5,0	3,8
III	1,2	2,7	1,5
IV	0,5	2,9	2,3
2005 I TRIMESTRE	-0,3	1,6	1,9
II	0,0	1,6	1,6
III	0,1	2,1	1,9
IV	0,5	3,4	2,9
2006 I TRIMESTRE	1,6	3,3	1,7
II	1,5	4,1	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 14 – OCCUPATI (DIPENDENTI E INDIPENDENTI) PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

	INDUSTRIA	LAVORAZ. METALLI	IND. SENSO STRETTO	SERVIZI	TOTALE
VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA					
2000	6.575	0	5.016	13.621	21.210
2001	6.629	0	4.988	13.958	21.604
2002	6.703	0	5.029	14.221	21.913
2003	6.822	0	5.080	14.452	22.241
2004	6.869	2.177	5.036	14.546	22.405
2005	6.940	2.231	5.028	14.676	22.563
2004 I TRIMESTRE	6.703	2.089	4.957	14.459	22.065
II	6.921	2.181	5.080	14.574	22.438
III	6.894	2.194	5.010	14.510	22.485
IV	6.956	2.243	5.095	14.640	22.630
2005 I TRIMESTRE	6.860	2.157	4.959	14.643	22.373
II	6.945	2.200	5.001	14.780	22.651
III	6.958	2.285	5.068	14.591	22.543
IV	6.998	2.282	5.083	14.689	22.686
2006 I TRIMESTRE	6.876	2.264	4.957	14.960	22.746
II	6.913	2.289	5.016	15.294	23.186
VARIAZIONI PERCENTUALI					
2001	0,8	-	-0,6	2,5	1,9
2002	1,1	-	0,8	1,9	1,4
2003	1,8	-	1,0	1,6	1,5
2004	0,7	-	-0,9	0,6	0,7
2005	1,0	2,5	-0,2	0,9	0,7
2004 I TRIMESTRE	-1,1	-	-1,7	2,0	1,1
II	0,9	-	-0,5	0,4	0,7
III	0,6	-	-2,6	0,2	0,4
IV	2,4	-	1,3	0,0	0,7
2005 I TRIMESTRE	2,3	3,3	0,0	1,3	1,4
II	0,3	0,9	-1,6	1,4	0,9
III	0,9	4,1	1,2	0,6	0,3
IV	0,6	1,7	-0,2	0,3	0,2
2006 I TRIMESTRE	0,2	5,0	0,0	2,2	1,7
II	-0,5	4,0	0,3	3,5	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

TABELLA 15 – OCCUPATI DIPENDENTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

	INDUSTRIA	LAVORAZ. METALLI	IND. SENSO STRETTO	SERVIZI	TOTALE
VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA					
2000	5.146	0	4.224	9.582	15.153
2001	5.183	0	4.210	9.891	15.502
2002	5.250	0	4.239	10.148	15.818
2003	5.344	0	4.278	10.297	16.040
2004	5.350	1.894	4.244	10.352	16.117
2005	5.464	1.946	4.278	10.634	16.534
2004 I TRIMESTRE	5.219	1.822	4.174	10.284	15.866
II	5.385	1.901	4.296	10.363	16.141
III	5.357	1.904	4.216	10.349	16.172
IV	5.439	1.948	4.291	10.410	16.290
2005 I TRIMESTRE	5.399	1.881	4.209	10.526	16.290
II	5.431	1.907	4.231	10.678	16.522
III	5.470	1.987	4.311	10.658	16.604
IV	5.556	2.010	4.360	10.672	16.719
2006 I TRIMESTRE	5.425	1.986	4.227	10.847	16.691
II	5.425	1.985	4.254	11.129	17.015
VARIAZIONI PERCENTUALI					
2001	0,7	-	-0,3	3,2	2,3
2002	1,3	-	0,7	2,6	2,0
2003	1,8	-	0,9	1,5	1,4
2004	0,1	-	-0,8	0,5	0,5
2005	2,1	2,8	0,8	2,7	2,6
2004 I TRIMESTRE	-1,8	-	-1,4	2,1	0,8
II	0,6	-	-0,4	0,4	0,6
III	-0,4	-	-2,7	-0,1	0,1
IV	2,0	-	1,4	-0,2	0,5
2005 I TRIMESTRE	3,4	3,2	0,8	2,4	2,7
II	0,9	0,3	-1,5	3,0	2,4
III	2,1	4,4	2,3	3,0	2,7
IV	2,2	3,2	1,6	2,5	2,6
2006 I TRIMESTRE	0,5	5,6	0,4	3,0	2,5
II	-0,1	4,1	0,5	4,2	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

TABELLA 16 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE E RIPARTIZIONE TERRITORIALE

	NORD			CENTRO			MEZZOGIORNO			ITALIA		
	MASCHI	FEMM.	TOTALE	MASCHI	FEMM.	TOTALE	MASCHI	FEMM.	TOTALE	MASCHI	FEMM.	TOTALE
1993	4,9	9,3	6,7	5,1	13,5	8,3	11,7	21,6	15,0	7,3	13,7	9,7
1994	5,5	10,0	7,3	5,9	14,4	9,1	13,3	22,6	16,5	8,2	14,6	10,6
1995	5,1	10,1	7,1	6,5	15,0	9,8	14,5	24,9	18,1	8,5	15,4	11,2
1996	4,9	10,2	6,9	6,6	14,4	9,6	14,9	25,3	18,5	8,6	15,4	11,2
1997	4,7	10,1	6,8	6,2	14,5	9,5	15,3	25,8	18,9	8,6	15,6	11,3
1998	4,5	9,8	6,6	6,3	13,9	9,3	15,8	26,7	19,6	8,7	15,7	11,3
1999	4,1	8,8	6,0	6,0	13,4	9,0	15,6	27,1	19,6	8,3	15,3	11,0
2000	3,6	7,7	5,2	5,6	11,8	8,1	14,7	26,3	18,8	7,8	14,2	10,2
2001	3,2	6,5	4,5	5,0	10,6	7,3	13,3	24,3	17,3	7,0	12,8	9,1
2002	3,2	6,4	4,5	4,2	9,6	6,5	12,7	22,8	16,3	6,6	12,1	8,6
2003	2,9	6,4	4,2	4,8	9,9	6,9	12,5	22,6	16,1	6,5	12,1	8,5
2004	3,0	6,0	4,3	4,9	8,8	6,5	11,9	20,5	15,0	6,4	10,5	8,1
2005	3,0	5,8	4,2	4,9	8,3	6,4	11,4	19,6	14,3	6,2	10,1	7,7
2004 I TRIMESTRE	3,2	5,8	4,3	5,7	10,0	7,5	12,6	22,9	16,3	6,8	11,4	8,7
2004 II TRIMESTRE	2,9	5,7	4,1	4,5	8,5	6,1	12,2	20,0	15,0	6,3	10,2	7,9
2004 III TRIMESTRE	2,7	6,0	4,1	4,5	8,1	6,0	10,8	18,8	13,6	5,7	9,9	7,4
2004 IV TRIMESTRE	3,3	6,3	4,5	5,0	8,5	6,5	12,1	20,3	15,1	6,6	10,6	8,2
2005 I TRIMESTRE	3,0	6,0	4,3	5,5	8,3	6,7	13,0	20,3	15,6	6,8	10,4	8,2
2005 II TRIMESTRE	2,8	5,4	3,9	5,3	7,7	6,3	11,3	19,2	14,1	6,1	9,6	7,5
2005 III TRIMESTRE	2,9	5,3	3,9	4,3	7,8	5,8	10,0	19,2	13,2	5,5	9,5	7,1
2005 IV TRIMESTRE	3,4	6,6	4,7	4,6	9,4	6,7	11,3	19,6	14,2	6,2	10,7	8,0
2006 I TRIMESTRE	3,0	5,6	4,1	4,6	8,9	6,5	11,4	18,9	14,1	6,1	9,9	7,6
2006 II TRIMESTRE	2,5	4,7	3,4	4,6	7,6	5,9	9,5	16,6	12,0	5,2	8,5	6,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

TABELLA 17A – INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (NIC) (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100 E VARIAZIONI PERCENTUALI SUL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE)

	INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ COMPRESI I TABACCHI				INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ ESCLUSI I TABACCHI			
	INDICI	VARIAZIONI %		INDICI	VARIAZIONI %			
		Rispetto al periodo precedente	Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente		Rispetto al periodo precedente	Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente		
1996	104,0	-	4,0	104,0	-	4,0		
1997	106,1	-	2,0	106,1	-	2,0		
1998	108,2	-	2,0	108,1	-	1,9		
1999	110,0	-	1,7	109,9	-	1,7		
2000	112,8	-	2,5	112,7	-	2,5		
2001	115,9	-	2,7	115,9	-	2,8		
2002	118,8	-	2,5	118,8	-	2,5		
2003	122,0	-	2,7	121,9	-	2,6		
2004	124,7	-	2,2	124,5	-	2,1		
2005	127,1	-	1,9	126,7	-	1,8		
2005 I TRIMESTRE	126,0	0,5	1,9	125,6	0,4	1,7		
2005 II TRIMESTRE	126,9	0,7	1,8	126,5	0,7	1,8		
2005 III TRIMESTRE	127,6	0,6	2,0	127,2	0,6	1,8		
2005 IV TRIMESTRE	128,1	0,4	2,2	127,6	0,3	2,0		
2006 I TRIMESTRE	128,7	0,5	2,1	128,3	0,5	2,1		
2006 II TRIMESTRE	129,7	0,8	2,2	129,2	0,7	2,1		
2005 GENNAIO	125,6	0,0	1,9	125,2	0,0	1,6		
2005 FEBBRAIO	126,0	0,3	1,9	125,6	0,3	1,6		
2005 MARZO	126,4	0,3	1,9	126,0	0,3	1,9		
2005 APRILE	126,6	0,2	1,9	126,3	0,2	1,9		
2005 MAGGIO	127,0	0,3	1,9	126,6	0,2	1,8		
2005 GIUGNO	127,0	0,0	1,8	126,7	0,1	1,7		
2005 LUGLIO	127,5	0,4	2,1	127,1	0,3	1,9		
2005 AGOSTO	127,7	0,2	2,0	127,3	0,2	1,8		
2005 SETTEMBRE	127,7	0,0	2,0	127,3	0,0	1,8		
2005 OTTOBRE	128,0	0,2	2,2	127,5	0,2	2,0		
2005 NOVEMBRE	128,1	0,1	2,2	127,6	0,1	2,0		
2005 DICEMBRE	128,1	0,0	2,0	127,7	0,1	2,0		
2006 GENNAIO	128,4	0,2	2,2	128,0	0,2	2,2		
2006 FEBBRAIO	128,7	0,2	2,1	128,3	0,2	2,1		
2006 MARZO	129,0	0,2	2,1	128,5	0,2	2,0		
2006 APRILE	129,4	0,3	2,2	129,0	0,4	2,1		
2006 MAGGIO	129,8	0,3	2,2	129,2	0,2	2,1		
2006 GIUGNO	129,9	0,1	2,3	129,4	0,2	2,1		
2006 LUGLIO	130,3	0,3	2,2	129,7	0,2	2,0		
2006 AGOSTO	130,5	0,2	2,2	130,0	0,2	2,1		

TABELLA 17B – INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI) (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100 E VARIAZIONI PERCENTUALI SUL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE)

INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI COMPRESI I TABACCHI				INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI ESCLUSI I TABACCHI		
	INDICI	VARIAZIONI %		INDICI	VARIAZIONI %	
		Rispetto al periodo precedente	Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente		Rispetto al periodo precedente	Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente
1996	103,9	-	3,9	103,9	-	3,9
1997	105,8	-	1,8	105,7	-	1,7
1998	107,7	-	1,8	107,6	-	1,8
1999	109,5	-	1,6	109,3	-	1,6
2000	112,2	-	2,5	112,1	-	2,6
2001	115,3	-	2,8	115,1	-	2,7
2002	118,0	-	2,3	117,9	-	2,4
2003	121,0	-	2,5	120,8	-	2,5
2004	123,7	-	2,2	123,2	-	2,0
2005	126,0	-	1,9	125,3	-	1,7
2005	I TRIMESTRE	124,9	0,4	124,2	0,3	1,6
	II	125,8	0,7	125,1	0,7	1,7
	III	126,5	0,6	125,8	0,6	1,9
	IV	126,9	0,3	126,2	0,3	1,9
2006	I TRIMESTRE	127,6	0,6	126,9	0,6	2,2
	II	128,5	0,7	127,7	0,6	2,1
2005	GENNAIO	124,6	0,0	123,9	0,0	1,6
	FEBBRAIO	125,0	0,3	124,3	0,3	1,6
	MARZO	125,2	0,2	124,5	0,2	1,6
	APRILE	125,6	0,3	124,9	0,3	1,7
	MAGGIO	125,8	0,2	125,1	0,2	1,7
	GIUGNO	126,3	0,2	125,6	0,2	1,8
	LUGLIO	126,3	0,2	125,6	0,2	1,8
	AGOSTO	126,6	0,2	125,8	0,2	1,8
	SETTEMBRE	126,6	0,0	125,9	0,1	1,9
	OTTOBRE	126,8	0,2	126,1	0,2	2,0
	NOVEMBRE	127,0	0,2	126,1	0,0	1,8
	DICEMBRE	127,0	0,0	126,3	0,2	1,9
2006	GENNAIO	127,3	0,2	126,6	0,2	2,2
	FEBBRAIO	127,6	0,2	126,9	0,2	2,1
	MARZO	127,9	0,2	127,1	0,2	2,1
	APRILE	128,3	0,3	127,4	0,2	2,0
	MAGGIO	128,5	0,2	127,8	0,3	2,2
	GIUGNO	128,7	0,2	127,9	0,1	2,1
	LUGLIO	129,2	0,4	128,2	0,2	2,1
	AGOSTO	129,4	0,2	128,4	0,2	2,1

Fonte: Istat, Serie storiche indice generale dei prezzi al consumo

TABELLA 18 – INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (NIC), INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI) E INFLAZIONE PROGRAMMATA (TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
TASSI DI VARIAZIONE ANNUI											
NIC COMPRESI I TABACCHI	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,2
ESCLUSI I TABACCHI	4,0	2,0	1,9	1,7	2,5	2,8	2,5	2,6	2,1	1,8	2,1
FOI COMPRESI I TABACCHI	3,9	1,8	1,8	1,6	2,5	2,8	2,3	2,5	2,2	1,9	2,2
ESCLUSI I TABACCHI	3,9	1,7	1,8	1,6	2,6	2,7	2,4	2,5	2,0	1,7	2,1
INFLAZIONE PROGRAMMATA	2,0	2,5	2,0	1,5	1,5	1,7	1,2	1,4	1,3	1,6	1,6
NUMERI INDICE (1995 = 100)											
NIC COMPRESI I TABACCHI	104,0	106,1	108,2	110,0	112,8	115,9	118,8	122,0	124,7	127,1	129,9
ESCLUSI I TABACCHI	104,0	106,1	108,1	109,9	112,7	115,9	118,8	121,9	124,5	126,7	129,4
FOI COMPRESI I TABACCHI	103,9	105,8	107,7	109,5	112,2	115,3	118,0	121,0	123,7	126,0	128,8
ESCLUSI I TABACCHI	103,9	105,7	107,6	109,3	112,1	115,1	117,9	120,8	123,2	125,3	127,9
INFLAZIONE PROGRAMMATA	102,0	104,6	106,6	108,2	109,9	111,7	113,1	114,7	116,1	118,0	119,9

* Stima sulla base dei dati gennaio-agosto

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Serie storiche indice generale dei prezzi al consumo e Dpef, vari anni

**TABELLA 19 – ESPORTAZIONI, IMPORTAZIONI E SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE, METALMECCANICA
(VALORI IN MILIONI DI EURO)***

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	GEN.-LUG. 2005	GEN.-LUG. 2006
ESPORTAZIONI												
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	16.914	17.783	18.496	17.513	21.257	21.986	21.627	21.894	27.387	29.803	17.508	21.265
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	41.905	44.213	45.270	45.060	50.678	53.957	53.126	53.326	57.801	59.078	34.477	37.876
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECC. ELETTRICHE E OTTICHE	19.697	20.176	21.275	21.619	26.383	27.625	25.007	23.761	25.872	27.254	15.676	16.909
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	20.966	21.701	25.394	25.253	30.389	29.620	30.520	29.169	31.734	32.312	19.498	21.227
INDUSTRIA METALMECCANICA	99.482	103.873	110.435	109.446	128.707	133.188	130.280	128.150	142.794	148.447	87.159	97.277
TOTALE ECONOMIA	200.842	211.297	220.105	221.040	260.413	272.990	269.064	264.616	284.413	295.739	171.588	187.941
IMPORTAZIONI												
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	17.804	20.244	21.857	20.350	26.277	25.674	24.288	24.039	29.706	31.593	19.218	23.768
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	12.996	13.615	16.075	17.564	20.354	20.707	20.720	19.902	21.180	21.437	12.754	13.429
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECC. ELETTRICHE E OTTICHE	22.691	25.574	28.267	30.982	38.269	37.275	34.748	33.600	37.397	37.898	21.380	22.919
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	18.989	23.139	27.340	30.978	35.038	37.544	39.129	38.935	40.303	41.052	24.618	26.122
INDUSTRIA METALMECCANICA	72.479	82.573	93.540	99.874	119.938	121.200	118.885	116.476	128.586	131.980	77.970	86.238
TOTALE ECONOMIA	165.930	184.678	195.625	207.015	258.507	263.757	261.226	262.998	285.634	305.686	176.006	202.094
SALDO												
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-889	-2.461	-3.361	-2.837	-5.020	-3.688	-2.661	-2.145	-2.319	-1.790	-1.710	-2.503
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	28.909	30.597	29.194	27.496	30.324	33.250	32.406	33.424	36.621	37.641	21.723	24.447
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECC. ELETTRICHE E OTTICHE	-2.994	-5.397	-6.992	-9.363	-11.886	-9.650	-9.741	-9.839	-11.525	-10.644	-5.704	-6.010
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	1.978	-1.438	-1.946	-5.725	-4.649	-7.924	-8.609	-9.766	-8.569	-8.740	-5.120	-4.895
INDUSTRIA METALMECCANICA	27.003	21.301	16.895	9.571	8.769	11.988	11.395	11.674	14.208	16.467	9.189	11.039
TOTALE ECONOMIA	34.912	26.619	24.480	14.025	1.906	9.233	7.838	1.618	-1.221	-9.947	-4.418	-14.153

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

TABELLA 20 – PREVISIONI PER IL BIENNIO 2006-2007 (VARIAZIONI PERCENTUALI SULL'ANNO PRECEDENTE)

VARIABILI	PREVISIONI PER IL 2006*										
	FMI	CE ⁵	OCSE ⁶	ISAE	CSC	PROMETEIA	REF. IRS	CER	CONSENSO	MIN. ECONOMIA	
	SET. 2006	GIU. 2006	MAG. 2006	LUG. 2006	SET. 2006	GIU. 2006	LUG. 2006	SET. 2006	SET. 2006	SET. 2006	
PIL ¹	1,5	1,3	1,4	1,5	1,5	1,3	1,4	1,6	1,7	1,6	
IMPORTAZIONI	3,0	3,4	5,2	4,2	3,6	5,1	4,2	4,5	4,5	5,0	
CONSUMI DELLE FAMIGLIE ²	1,3	1,0	1,1	1,3	1,5	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,3	2,3	2,9	2,3	2,6	2,5	2,4	2,9	3,3	2,8	
ESPORTAZIONI	4,5	3,5	4,9	4,4	4,8	4,8	4,2	5,0	5,5	5,3	
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	7,6	7,7	7,7	7,4	7,5	7,4	7,6	7,2	7,3	7,1	
OCCUPAZIONE TOTALE ³	0,5	0,2	0,6	0,7	0,6	0,5	0,5	0,9	1,1	0,8	
PREZZI AL CONSUMO ⁴	2,4	2,2	2,4	2,3	2,2	2,3	2,2	2,7	2,5	2,6	
VARIABILI	PREVISIONI PER IL 2007*										
	FMI	CE ⁵	OCSE ⁶	ISAE	CSC	PROMETEIA	REF. IRS	CER	CONSENSO	MIN. ECONOMIA	
	SET. 2006	GIU. 2006	MAG. 2006	LUG. 2006	SET. 2006	GIU. 2006	LUG. 2006	SET. 2006	SET. 2006	SET. 2006	
PIL ¹	1,3	1,2	1,3	1,3	1,4	0,9	1,4	1,3	1,2	1,3	
IMPORTAZIONI	2,5	3,2	5,5	3,5	3,8	4,0	3,5	3,0	3,2	3,5	
CONSUMI DELLE FAMIGLIE ²	1,5	1,1	1,1	1,2	1,3	1,0	1,5	1,3	1,2	1,2	
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,0	2,2	3,1	2,2	2,1	1,8	2,3	1,3	1,6	2,3	
ESPORTAZIONI	3,6	3,1	5,3	3,1	3,8	2,9	2,8	3,2	2,7	4,2	
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	7,5	7,7	7,6	7,1	7,3	7,3	7,5	7,0	7,1	6,8	
OCCUPAZIONE TOTALE ³	0,5	0,2	0,4	0,7	0,6	0,6	0,6	0,8	0,6	0,5	
PREZZI AL CONSUMO ⁴	2,1	2,0	2,1	2,0	2,1	2,1	2,2	2,4	2,3	2,0	

* Previsioni aggiornate al 9 ottobre 2006
¹ Per tale indicatore l'Irs, a differenza degli altri istituti, utilizza il valore aggiunto dell'industria in senso stretto
² Per tale indicatore la Commissione europea, l'Fmi e l'Ocse, a differenza degli altri istituti, utilizzano la spesa per i consumi privati che tiene conto non solo dei consumi delle famiglie ma anche di quelli delle imprese
³ Indicatore espresso in termini di Contabilità nazionale (unità standard di lavoro o Ula) a eccezione delle previsioni dell'Fmi che fanno riferimento alle Forze di lavoro
⁴ Indice generale dei prezzi al consumo a eccezione dell'Fmi, dell'Ocse, del ministero dell'Economia e del Cer che utilizzano il deflatore dei consumi privati
⁵ La Commissione europea a settembre ha rivisto verso l'alto la previsione sulla crescita del pil per il 2006, portandola all'1,7%
⁶ L'Ocse a settembre ha rivisto verso l'alto la previsione sulla crescita del pil per il 2006, portandola all'1,8%

Fonte: Fondo monetario internazionale, Commissione europea, Organizzazione per lo sviluppo e la Cooperazione economica, Istituto di studi e analisi economica, Centro studi Confindustria, Prometeia, Irs, Centro Europa ricerche, Consenso e ministero dell'Economia.

TABELLA 21 – INDICI DESTAGIONALIZZATI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER I COMPARTI DELLA METALMECCANICA (ANNO BASE 2000 = 100)

		PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA
2001		101,0	101,2	93,9	93,9	98,3
2002		98,3	102,2	85,2	89,1	94,9
2003		101,1	98,5	80,1	84,8	92,9
2004		102,8	97,8	75,1	83,5	91,9
2005		102,6	97,9	71,8	79,7	90,4
2006*		104,2	102,0	76,6	86,4	94,8
2002	I TRIMESTRE	97,3	100,2	86,6	92,0	94,8
	II TRIMESTRE	98,5	101,3	84,5	88,8	94,5
	III TRIMESTRE	98,7	102,6	86,8	88,0	95,3
	IV TRIMESTRE	98,9	104,6	82,8	87,5	95,0
2003	I TRIMESTRE	100,4	99,7	81,8	83,5	93,2
	II TRIMESTRE	98,7	97,1	80,7	84,7	91,8
	III TRIMESTRE	102,2	98,3	78,9	84,7	92,9
	IV TRIMESTRE	103,2	98,7	79,2	86,3	93,6
2004	I TRIMESTRE	102,6	98,9	77,5	83,5	92,6
	II TRIMESTRE	102,3	99,8	75,9	82,9	92,3
	III TRIMESTRE	102,6	97,2	73,9	85,2	91,6
	IV TRIMESTRE	103,9	95,5	73,2	82,3	90,9
2005	I TRIMESTRE	102,2	96,0	71,2	77,4	89,2
	II TRIMESTRE	103,1	96,2	70,9	77,2	89,5
	III TRIMESTRE	103,4	99,7	72,7	81,8	91,7
	IV TRIMESTRE	101,7	99,8	72,6	82,4	91,3
2006	I TRIMESTRE	104,3	100,7	74,9	84,0	93,2
	II TRIMESTRE	105,4	101,4	76,7	84,6	94,2
2004	GENNAIO	102,5	99,1	79,1	84,6	93,2
	FEBBRAIO	104,2	98,4	77,3	85,4	93,3
	MARZO	101,1	99,3	76,0	80,5	91,4
	APRILE	103,4	99,1	75,8	78,9	91,8
	MAGGIO	101,1	99,4	75,8	85,8	92,3
	GIUGNO	102,4	100,8	76,1	84,0	92,9
	LUGLIO	102,2	98,8	73,9	85,9	92,0
	AGOSTO	99,7	95,9	73,8	82,4	89,8
	SETTEMBRE	105,9	96,9	74,0	87,3	92,9
	OTTOBRE	105,2	98,9	75,9	84,8	93,3
	NOVEMBRE	105,1	95,1	72,9	82,7	91,2
	DICEMBRE	101,3	92,4	70,8	79,3	88,1
2005	GENNAIO	104,0	96,5	71,6	80,2	90,5
	FEBBRAIO	101,8	95,4	71,8	75,9	88,8
	MARZO	100,9	96,1	70,1	76,1	88,4
	APRILE	105,6	97,7	72,2	81,2	91,7
	MAGGIO	102,3	97,7	70,4	73,4	88,9
	GIUGNO	101,3	93,2	70,0	77,1	87,8
	LUGLIO	106,3	98,6	72,3	79,8	91,9
	AGOSTO	103,3	101,8	73,8	88,3	93,6
	SETTEMBRE	100,5	98,8	71,9	77,2	89,6
	OTTOBRE	99,5	97,5	71,3	79,2	89,1
	NOVEMBRE	102,7	101,4	73,2	82,0	92,1
	DICEMBRE	103,0	100,6	73,4	86,0	92,7
2006	GENNAIO	100,3	99,4	74,1	81,1	90,9
	FEBBRAIO	105,1	100,9	75,0	84,7	93,6
	MARZO	107,4	101,8	75,5	86,3	95,0
	APRILE	103,7	99,9	75,8	84,2	93,0
	MAGGIO	107,1	100,5	77,6	85,5	94,9
	GIUGNO	105,5	103,7	76,8	84,0	94,9
	LUGLIO	104,1	97,0	76,9	83,7	92,5

* Proiezione sulla base dei dati dei primi sette mesi del 2006

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indici della produzione industriale

**TABELLA 22 – INDICI DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE PER L'INDUSTRIA METALMECCANICA
E PER IL COMPLESSO DEL MANIFATTURIERO (ANNO BASE 2000 = 100)**

	PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA	INDUSTRIA MANIFATTURIERA	
2001	100,0	101,6	101,4	101,2	101,0	101,1	
2002	100,2	102,5	102,3	102,3	101,7	102,0	
2003	102,0	103,3	102,9	103,3	102,8	103,5	
2004	113,7	104,3	103,8	105,3	107,4	106,9	
2005	117,8	106,1	104,7	107,3	109,7	110,2	
2006*	124,2	107,9	107,9	108,8	113,3	114,5	
2004	I TRIMESTRE	106,0	103,7	103,5	104,6	104,5	104,5
	II TRIMESTRE	113,8	104,1	103,8	105,1	107,3	106,7
	III TRIMESTRE	116,5	104,5	103,9	105,6	108,3	107,8
	IV TRIMESTRE	118,4	104,8	103,9	105,8	109,1	108,4
2005	I TRIMESTRE	119,1	105,7	104,3	106,6	109,8	109,1
	II TRIMESTRE	118,1	106,0	104,4	107,1	109,7	109,9
	III TRIMESTRE	116,9	106,3	104,7	107,6	109,6	110,8
	IV TRIMESTRE	117,2	106,3	105,2	107,9	109,8	111,0
2006	I TRIMESTRE	120,1	107,3	106,6	108,4	111,4	112,3
	II TRIMESTRE	125,6	108,0	108,0	108,6	113,7	114,5
2005	GENNAIO	119,2	105,6	104,3	106,0	109,7	108,6
	FEBBRAIO	118,9	105,7	104,4	106,8	109,8	108,9
	MARZO	119,1	105,7	104,3	107,1	109,9	109,9
	APRILE	119,0	105,8	104,3	107,1	109,9	110,0
	MAGGIO	118,2	105,9	104,5	107,0	109,7	109,5
	GIUGNO	117,0	106,2	104,4	107,3	109,4	110,1
	LUGLIO	116,8	106,3	104,6	107,4	109,4	110,3
	AGOSTO	116,8	106,4	104,6	107,7	109,5	110,9
	SETTEMBRE	117,2	106,3	104,9	107,8	109,7	111,1
	OTTOBRE	116,9	106,3	104,9	107,9	109,6	111,3
	NOVEMBRE	117,4	106,3	105,2	107,9	109,9	110,8
	DICEMBRE	117,4	106,4	105,6	107,9	110,0	111,0
2006	GENNAIO	118,6	107,0	106,0	108,3	110,7	111,8
	FEBBRAIO	120,3	107,2	106,6	108,3	111,4	112,2
	MARZO	121,5	107,6	107,1	108,5	112,1	113,0
	APRILE	123,3	107,8	107,4	108,5	112,8	113,8
	MAGGIO	125,9	108,0	108,0	108,6	113,8	114,6
	GIUGNO	127,6	108,1	108,6	108,6	114,5	115,0
	LUGLIO	129,2	108,2	108,8	108,6	115,1	115,9
	AGOSTO	130,2	108,3	108,6	108,7	115,4	115,9

* Proiezione sulla base dei dati dei primi otto mesi del 2006

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali

TABELLA 23 – RETRIBUZIONI CONTRATTUALI PER DIPENDENTE – NUMERI INDICE (ANNO BASE 2000 = 100)

	2001	2002	2003	2004	2005	GEN-AGO. 2005	GEN-AGO. 2006
OPERAI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	105,0	107,2	110,7	112,8	112,6	116,4
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	101,8	105,0	107,2	110,7	112,8	112,6	116,4
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	101,7	104,9	107,2	110,5	112,7	112,6	116,3
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	101,8	105,0	107,2	110,7	112,7	112,6	116,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,7	105,0	107,2	110,6	112,8	112,6	116,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,5	104,2	106,9	110,0	113,0	112,7	116,2
IMPIEGATI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,9	105,4	107,7	111,4	113,6	113,4	117,4
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	101,9	105,4	107,7	111,4	113,6	113,4	117,4
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	101,9	105,4	107,7	111,5	113,7	113,6	117,5
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	101,9	105,4	107,7	111,5	113,7	113,6	117,6
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,9	105,4	107,7	111,4	113,6	113,5	117,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,6	104,5	107,3	110,7	113,6	113,3	116,9
OPERAI E IMPIEGATI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	105,1	107,3	110,8	112,9	112,8	116,6
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	101,8	105,1	107,4	110,9	113,0	112,8	116,7
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	101,8	105,1	107,4	110,9	113,1	113,0	116,8
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	101,8	105,1	107,4	110,9	113,0	112,8	116,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,8	105,1	107,4	110,9	113,0	112,8	116,7
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,5	104,3	107,0	110,2	113,2	112,8	116,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Retribuzioni contrattuali

TABELLA 24 – RETRIBUZIONI LORDE CONTINUATIVE PER DIPENDENTE AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (CIG) NELLE GRANDI IMPRESE (NUMERI INDICE – ANNO BASE 2000 = 100)

	2001	2002	2003	2004	2005	GEN-LUG. 2005	GEN-LUG. 2006
OPERAI E APPRENDISTI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,8	101,1	100,9	104,3	103,6	104,0	105,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	101,3	105,1	108,1	110,7	112,4	111,5	117,4
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	99,0	103,2	103,3	107,0	106,9	107,6	110,6
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	102,4	104,3	107,0	114,6	113,8	113,9	117,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	100,8	103,3	104,5	108,4	108,5	108,6	112,0
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,4	103,9	106,2	110,3	111,7	111,4	115,4
IMPIEGATI E INTERMEDI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	103,2	105,8	107,2	110,8	111,2	111,2	113,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	102,2	106,2	109,0	112,0	115,1	114,6	120,5
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	102,2	105,5	106,9	111,4	113,1	113,6	117,5
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	105,4	108,3	111,5	115,6	115,2	114,7	119,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	103,1	106,2	108,3	112,1	113,4	113,9	117,2
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	103,3	106,6	109,7	113,6	115,9	115,9	119,5
TOTALE DIPENDENTI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,5	102,2	102,4	105,8	105,7	105,9	107,8
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	102,1	106,1	109,6	113,2	116,3	115,6	122,1
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	101,4	106,2	107,4	112,3	114,0	114,5	118,4
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	104,2	107,5	110,6	117,3	116,7	116,7	120,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	102,1	105,1	106,9	111,3	112,5	114,2	116,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	102,7	106,1	109,1	113,5	115,7	115,7	119,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

**TABELLA 25 – OCCUPAZIONE (AL NETTO DELLA CIG)
NELLE GRANDI IMPRESE – NUMERI INDICE (ANNO BASE 2000 = 100)**

	2001	2002	2003	2004	2005	GEN-LUG. 2005	GEN-LUG. 2006
OPERAI E APPRENDISTI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,1	96,2	95,6	93,4	92,0	93,3	88,0
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	98,8	97,5	92,6	87,9	83,7	83,7	80,9
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	94,7	85,1	80,4	75,4	72,5	72,7	72,1
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	93,3	85,0	80,5	78,6	77,6	76,5	80,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	97,1	92,2	88,8	85,3	82,8	83,0	81,1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	96,6	91,6	87,9	84,4	81,6	81,6	80,7
IMPIEGATI E INTERMEDI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,0	94,3	92,7	90,1	92,1	92,2	93,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	100,5	100,4	101,5	101,0	102,2	102,0	102,0
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	99,7	95,6	92,3	90,4	91,3	90,9	91,2
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	98,9	96,9	92,9	94,6	94,1	94,3	94,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	99,5	96,8	95,1	94,0	95,1	95,1	95,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	100,1	98,5	96,5	95,4	94,8	94,8	94,6
TOTALE DIPENDENTI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,0	95,8	94,9	92,6	92,0	93,0	89,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	99,4	98,4	95,5	92,1	89,6	89,6	87,7
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	97,4	90,7	86,7	83,4	82,5	82,4	82,3
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	95,0	88,5	84,2	83,4	82,6	81,8	84,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	98,1	94,2	91,4	88,9	87,6	87,8	86,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	98,0	94,3	91,3	88,7	86,8	86,7	86,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

**TABELLA 26 – ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE PER DIPENDENTE (AL NETTO DELLA CIG)
NELLE GRANDI IMPRESE – NUMERI INDICE (ANNO BASE 2000 = 100)**

	2001	2002	2003	2004	2005	GEN-LUG. 2005	GEN-LUG. 2006
OPERAI E APPRENDISTI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	98,4	99,4	99,0	99,9	97,6	100,3	101,4
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	98,1	97,2	96,7	97,3	95,0	100,0	100,0
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	95,8	95,3	95,7	96,3	94,0	98,2	98,2
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	97,3	95,3	96,5	98,9	97,9	103,0	104,2
INDUSTRIA METALMECCANICA	97,5	97,2	97,2	98,2	96,1	100,2	100,7
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	98,1	97,6	97,6	98,6	96,9	100,5	101,1
IMPIEGATI E INTERMEDI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,5	101,3	100,8	102,0	100,7	103,5	104,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	100,3	99,7	99,0	99,4	97,6	100,7	100,9
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	98,4	97,2	96,6	97,8	96,5	99,6	99,4
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	99,7	98,0	98,9	100,3	98,6	103,3	104,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	99,5	99,3	99,0	100,0	98,5	101,8	102,2
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	99,7	98,8	98,7	99,4	97,9	101,2	101,0
TOTALE DIPENDENTI							
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	98,7	99,8	99,4	100,3	98,3	101,1	102,1
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	98,9	98,1	97,6	98,3	96,4	100,6	100,8
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	97,3	96,6	96,5	97,6	95,9	99,5	99,4
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	98,2	96,5	97,7	99,9	98,6	103,6	104,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	98,3	98,0	97,9	99,0	97,3	101,0	101,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	98,8	98,2	98,2	99,2	97,6	101,0	101,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

TABELLA 27 – ORE DI CIG PER 1.000 ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE NELLE GRANDI IMPRESE

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	GEN-LUG. 2005	GEN-LUG. 2006
OPERAI E APPRENDISTI								
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	23,9	15,3	5,9	10,4	10,5	14,4	8,5	19,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	16,8	21,7	17,6	39,5	30,5	49,5	48,8	48,5
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	58,9	52,5	90,1	87,5	82,7	85,8	80,7	65,9
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	19,5	36,5	77,2	76,5	97,8	103,9	117,3	58,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	29,2	29,2	40,3	47,3	47,1	55,5	54,4	44,9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	21,7	24,3	35,0	40,6	46,6	57,4	57,8	47,2
IMPIEGATI E INTERMEDI								
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	19,8	15,1	5,3	7,8	7,1	8,5	4,4	14,1
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	7,5	5,0	4,4	14,4	3,7	2,2	2,0	1,7
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	15,8	8,7	14,9	21,5	30,9	25,7	25,0	24,5
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	1,0	4,7	8,2	20,9	6,5	18,7	15,0	18,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	12,3	9,0	7,7	15,0	11,5	12,3	10,2	13,7
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	7,1	5,4	6,6	10,9	10,4	12,6	11,1	12,5
TOTALE DIPENDENTI								
PRODUZIONE METALLO E PRODOTTI IN METALLO	23,0	15,2	5,8	9,8	9,7	13,0	7,6	18,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	13,8	16,0	13,0	30,3	20,7	31,4	31,3	30,6
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE E OTTICHE	35,6	28,1	46,4	48,9	51,7	49,3	47,3	41,0
FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	13,7	25,8	52,3	57,0	65,1	73,5	80,5	44,6
INDUSTRIA METALMECCANICA	21,7	20,1	24,8	32,4	31,6	36,5	35,4	31,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	15,9	16,6	23,1	28,0	31,0	37,9	37,6	32,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

TABELLA 28 – COSTO DEL LAVORO ORARIO DEL COMPARTO «FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO» (NAICS 332): IN DOLLARI (ITALIA = 100) E IN VALUTA NAZIONALE (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
(ITALIA = 100)¹									
FRANCIA	106,8	102,1	107,9	109,3	106,6	109,7	110,5	112,2	112,0
GERMANIA ²	161,2	148,4	144,9	143,0	140,8	140,3	139,5	138,9	134,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
REGNO UNITO	76,7	88,4	97,8	102,3	106,6	106,9	103,9	97,8	-
GIAPPONE	115,5	111,6	107,9	127,9	150,0	131,9	109,2	98,9	-
STATI UNITI	97,1	105,3	112,4	116,3	131,6	138,9	131,6	111,1	100,0
NUMERI INDICE (1995 = 100)									
FRANCIA	101,4	104,6	107,5	110,4	114,9	120,3	125,3	129,4	133,2
GERMANIA ²	103,6	103,9	99,2	99,6	103,6	105,7	107,9	109,8	109,2
ITALIA	102,8	106,9	104,9	107,6	113,3	115,1	118,8	121,3	125,1
REGNO UNITO	105,4	108,7	115,2	120,4	122,8	127,1	130,0	136,0	-
GIAPPONE	100,3	101,6	102,0	103,2	104,9	102,1	96,2	97,3	-
STATI UNITI	102,8	105,1	108,4	109,2	113,6	118,2	122,3	125,6	128,2

¹ Il dato risente delle variazioni del tasso di cambio, a eccezione dei paesi dell' Area euro per i quali dal 1999 il tasso di cambio è fisso

² Per gli anni 1993-1997 i dati si riferiscono alla Germania dell'Ovest.

Fonte: elaborazioni su dati Bureau of Labor Statistics,
Hourly compensation costs for production workers in manufacturing, giugno 2006

**TABELLA 29 – COSTO DEL LAVORO ORARIO DEL COMPARTO «FABBRICAZIONE DI MACCHINE»
(NAICS 333): IN DOLLARI (ITALIA = 100) E IN VALUTA NAZIONALE (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
(ITALIA = 100)¹									
FRANCIA	107,4	103,4	108,5	110,3	111,8	112,1	114,5	114,8	115,6
GERMANIA ²	177,9	164,4	162,2	161,5	160,3	159,1	158,0	159,3	155,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
REGNO UNITO	83,2	97,7	109,8	114,1	123,5	119,7	118,8	112,3	-
GIAPPONE ³	129,5	126,4	124,4	148,7	175,0	153,0	131,9	118,5	-
STATI UNITI	105,3	114,9	122,0	128,2	147,1	151,5	144,9	123,5	111,1
NUMERI INDICE (1995 = 100)									
FRANCIA	100,9	104,5	107,7	111,4	117,8	122,8	127,3	131,4	135,2
GERMANIA ²	105,2	105,6	102,1	103,0	107,4	109,9	112,0	114,9	115,4
ITALIA	102,8	107,0	105,1	108,1	114,0	115,9	119,6	122,1	126,0
REGNO UNITO	104,2	109,8	118,1	123,2	129,9	132,1	135,9	143,3	-
GIAPPONE ³	100,2	103,2	105,6	106,6	108,8	107,6	102,7	105,0	-
STATI UNITI	104,0	107,0	109,7	112,6	117,5	121,1	125,3	130,3	132,5

¹ Il dato risente delle variazioni del tasso di cambio, a eccezione dei paesi dell'Area euro per i quali dal 1999 il tasso di cambio è fisso

² Per gli anni 1993-1997 i dati si riferiscono alla Germania dell'Ovest

³ Il comparto non include le apparecchiature ottiche e la fabbricazione di lenti

*Fonte: elaborazioni su dati Bureau of Labor Statistics,
Hourly compensation costs for production workers in manufacturing, giugno 2006*

**TABELLA 30 – COSTO DEL LAVORO ORARIO DEL COMPARTO «FABBRICAZIONE DI COMPUTER E PRODOTTI ELETTRONICI»
(NAICS 334): IN DOLLARI (ITALIA = 100) E IN VALUTA NAZIONALE (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
(ITALIA = 100)¹									
FRANCIA	107,3	102,3	108,8	109,1	110,4	114,3	113,8	114,3	114,3
GERMANIA ²	174,0	160,5	153,8	151,9	150,7	150,8	149,2	146,8	141,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
STATI UNITI	104,2	116,3	125,0	129,9	149,3	158,7	153,8	129,9	119,0
NUMERI INDICE (1995 = 100)									
FRANCIA	101,2	103,7	106,8	110,5	116,5	123,3	127,2	130,9	134,5
GERMANIA ²	100,0	99,6	94,3	95,0	99,1	100,8	103,1	104,8	103,7
ITALIA	103,0	107,2	105,5	109,0	114,4	116,3	119,9	122,5	126,4
STATI UNITI	103,2	108,2	112,5	115,1	119,9	126,6	133,9	138,6	143,5

¹ Il dato risente delle variazioni del tasso di cambio, a eccezione dei paesi dell'Area euro per i quali dal 1999 il tasso di cambio è fisso

² Per gli anni 1993-1997 i dati si riferiscono alla Germania dell'Ovest

*Fonte: elaborazioni su dati Bureau of Labor Statistics,
Hourly compensation costs for production workers in manufacturing, giugno 2006*

TABELLA 31 – COSTO DEL LAVORO ORARIO DEL COMPARTO «FABBRICAZIONE DI STRUMENTI E COMPONENTI ELETTRICI» (NAICS 335): IN DOLLARI (ITALIA = 100) E IN VALUTA NAZIONALE (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
(ITALIA = 100) ¹									
FRANCIA	105,7	102,1	108,9	111,5	114,7	119,7	119,7	121,3	120,6
GERMANIA ²	166,0	152,6	150,0	147,1	149,3	149,3	148,7	148,3	144,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
REGNO UNITO	73,6	85,3	96,7	101,1	110,7	109,9	107,9	102,2	-
GIAPPONE ³	117,9	115,8	113,3	135,6	162,7	146,5	127,6	113,5	-
STATI UNITI	94,3	105,3	111,1	114,9	133,3	140,8	131,6	112,4	103,1
NUMERI INDICE (1995 = 100)									
FRANCIA	100,5	105,0	109,2	114,3	121,9	129,4	133,5	137,7	141,6
GERMANIA ²	104,8	105,0	101,1	102,0	106,6	108,9	111,6	114,2	114,4
ITALIA	103,2	108,7	106,3	108,7	112,9	114,8	118,3	120,9	124,7
REGNO UNITO	103,4	108,4	117,0	123,9	129,4	133,1	137,9	145,3	-
GIAPPONE ³	103,7	107,4	110,1	112,3	114,3	115,0	111,8	112,6	-
STATI UNITI	103,7	109,7	111,4	113,4	117,7	123,1	125,4	130,8	135,8

¹ Il dato risente delle variazioni del tasso di cambio, a eccezione dei paesi dell' Area euro per i quali dal 1999 il tasso di cambio è fisso

² Per gli anni 1993-1997 i dati si riferiscono alla Germania dell'Ovest

³ Il comparto include attrezzature medicali elettriche e strumenti di misure elettriche

*Fonte: elaborazioni su dati Bureau of Labor Statistics,
Hourly compensation costs for production workers in manufacturing, giugno 2006*

TABELLA 32 – COSTO DEL LAVORO ORARIO DEL COMPARTO «FABBRICAZIONE DI ATTREZZATURE PER IL TRASPORTO» (NAICS 336): IN DOLLARI (ITALIA = 100) E IN VALUTA NAZIONALE (NUMERI INDICE – ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
(ITALIA = 100) ¹									
FRANCIA	119,1	110,9	116,1	118,0	121,2	122,4	124,0	125,9	124,6
GERMANIA ²	217,6	201,6	206,5	209,8	211,5	208,2	204,0	205,2	200,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
REGNO UNITO	94,1	110,9	124,2	131,1	140,4	138,8	138,0	131,0	-
GIAPPONE	144,1	142,2	138,7	163,9	194,2	171,4	158,0	141,4	-
STATI UNITI	147,1	156,3	161,3	163,9	192,3	204,1	200,0	172,4	153,8
NUMERI INDICE (1995 = 100)									
FRANCIA	100,7	102,5	103,7	106,8	113,4	118,8	122,8	127,1	131,1
GERMANIA ²	103,1	104,9	104,3	107,5	112,9	114,8	114,7	117,6	118,9
ITALIA	103,2	108,3	105,7	107,8	112,7	114,6	118,2	120,7	124,5
REGNO UNITO	102,9	109,6	116,5	122,1	126,6	131,0	136,0	143,4	-
GIAPPONE	102,2	107,3	108,5	108,9	108,8	109,7	111,5	112,6	-
STATI UNITI	102,6	103,8	102,4	101,9	107,2	114,0	121,0	126,4	129,0

¹ Il dato risente delle variazioni del tasso di cambio, a eccezione dei paesi dell' Area euro per i quali dal 1999 il tasso di cambio è fisso

² Per gli anni 1993-1997 i dati si riferiscono alla Germania dell'Ovest

*Fonte: elaborazioni su dati Bureau of Labor Statistics,
Hourly compensation costs for production workers in manufacturing, giugno 2006*

Come in precedenti fascicoli dell'«Osservatorio», pubblichiamo qui, nella sezione «Contributi», documenti o brevi saggi tesi ad arricchire l'analisi, l'esperienza del sindacato metalmeccanico e la conoscenza della realtà industriale italiana.

In questo caso si tratta della sintesi, prodotta dallo stesso ministero dello Sviluppo economico, dello Schema di Disegno di legge «Interventi per l'innovazione», composto da 13 articoli, approvato dal Consiglio dei ministri il 22 settembre 2006. Il provvedimento è attualmente all'esame della Conferenza Stato-Regioni per il previsto parere.

INDUSTRIA 2015

Perché Industria 2015

Industria 2015, vuole rappresentare una riflessione sui problemi dell'economia reale, sulla collocazione strategica del nostro paese nell'ambito della nuova divisione internazionale del lavoro e sul ruolo dell'azione pubblica a sostegno dello sviluppo economico.

Il termine industria rievoca volutamente le radici manifatturiere del nostro paese ma è riferito al concetto più ampio che questo termine può assumere in una economia moderna e avanzata. La crescente integrazione tra produzione di beni e di servizi, il peso di nuove funzioni aziendali all'interno dei cancelli delle stesse fabbriche e la trasversalità delle tecnologie hanno reso sempre più labile il confine tra i diversi settori produttivi, evidenziando la necessità di cambiare gli stessi paradigmi interpretativi dell'evoluzione dei sistemi economici. In questo contesto per un paese come il nostro che ha sempre visto nelle capacità di trasformazione il motore del proprio sviluppo, piuttosto che essere i «cantori della residualità» dobbiamo estendere il concetto di industria alle nuove filiere produttive che integrano servizi avanzati, manifatture, nuove tecnologie.

Il riferimento al 2015 ha l'obiettivo di proiettare l'analisi sugli scenari futuri che attendono il nostro paese

avviando una nuova fase di progettazione e di impegno reciproco che deve coinvolgere tutti i livelli di governo e tutti i soggetti economici. Per far questo dobbiamo indicare grandi obiettivi-paese sui quali far convergere l'azione pubblica e l'impegno di chi opera sul mercato.

La nostra analisi parte dalla consapevolezza che esiste uno scarto grande tra le criticità del sistema e le potenzialità che l'Italia può esprimere. Ciò vale per le grandi imprese, che non riescono a partecipare da protagoniste ai processi di riorganizzazione dell'industria su scala internazionale, e per le piccole alle prese con le difficoltà della concorrenza dei nuovi paesi industrializzati.

Per uscire dalla crisi e restituire all'industria il ruolo di traino dobbiamo riportare i temi dell'economia reale al centro del dibattito culturale, aprendo una fase di riflessione che deve coinvolgere la politica, le parti sociali e la società tutta.

La nostra strategia indica nei Progetti di innovazione industriale, nelle nuove reti di impresa e nella finanza innovativa gli strumenti per favorire da un lato, lo sviluppo di nuove produzioni nei settori ad alto contenuto tecnologico; dall'altro la riqualificazione e il rafforzamento dei sistemi di piccola e media impresa.

Riflessione sul sistema produttivo italiano: *le cause strutturali della perdita di competitività e gli interventi per rimuoverle*

A partire dalla metà degli anni Novanta e più intensamente nel primo scorcio del nuovo millennio l'economia mondiale ha subito un processo di profonda trasformazione che ha cambiato la natura dei prodotti, i sistemi di produzione e distribuzione di beni e servizi, la dimensione e la localizzazione dei mercati di sbocco.

Cause: accelerazione dei processi di globalizzazione e rivoluzione tecnologica e, in particolare per l'Europa, l'unificazione monetaria.

La straordinaria crescita della pressione competitiva internazionale in tutti i settori dei beni di consumo di massa, ha spinto i paesi industrializzati a ricollocare la propria produzione in parte verso il settore del terziario avanzato (informatica, ricerca, servizi finanziari innovativi) e in parte verso i settori ad alto contenuto tecnologico e meno soggetti alla concorrenza.

In questo contesto i paesi che meglio hanno saputo sfruttare le opportunità offerte dai nuovi paradigmi tecnologici hanno acquisito vantaggi competitivi molto ampi che si sono tradotti in una forte crescita della produttività globale dei fattori di produzione. La ragione di questo risiede nel fatto che la caratteristica delle nuove tecnologie (dall'Ict alla biotecnologia) è di avere un impatto orizzontale su tutte le attività produttive tale da garantire vantaggi competitivi generalizzati e duraturi, come evidenziato dalla recente evoluzione dell'economia statunitense.

In particolare per l'Europa, l'euro ha profondamente modificato le condizioni di contesto per le imprese con effetti particolarmente rilevanti per questi paesi, fra i quali l'Italia, che avevano usato la svalutazione come fattore di competitività.

L'Italia ha affrontato la fase nuova dell'economia mondiale appesantita da una struttura poco permeabile all'innovazione e da condizioni di contesto non sempre troppo favorevoli (infrastrutture, costi energetici, eccesso di regolamentazione).

La crisi di competitività del sistema produttivo italiano riguarda in particolare il settore industriale.

Cause: le molte diagnosi realizzate in questi anni con-

vergono nell'individuare nella rigidità del modello di specializzazione settoriale e nella ridotta dimensione aziendale le principali cause della difficoltà del nostro sistema produttivo a intercettare tutte le possibilità del ciclo tecnologico che è in atto e che è pervasivo e duraturo.

Nel corso degli ultimi dieci anni il sistema industriale italiano ha avuto una dinamica della produttività deludente e comunque inferiore agli altri paesi. Dinamica che ha determinato una preoccupante perdita di quote di mercato a livello internazionale. Solo una accelerazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, una capillare diffusione delle nuove tecnologie digitali, in particolare presso le piccole e medie imprese, e una crescita dei livelli di formazione delle risorse umane possono consentire al nostro paese di invertire la rotta.

Nonostante le attuali difficoltà del nostro sistema produttivo, siamo convinti che l'industria debba continuare a rappresentare il motore dello sviluppo economico italiano, sapendo coniugare la tradizionale forza nella manifattura con lo sviluppo di nuovi servizi a essa collegati. In questo senso il concetto stesso di industria va riferito alle nuove sinergie che si possono creare tra imprese manifatturiere, imprese del terziario e ricerca industriale. Per questo dobbiamo affrontare i problemi dell'industria con lo sguardo rivolto al futuro cercando di cogliere, all'interno delle diverse filiere produttive, la possibile collocazione strategica del nostro paese. E dobbiamo riportare al centro dell'attenzione i temi dell'impresa intesa come luogo di creazione di nuova ricchezza, di valorizzazione delle competenze professionali, di incontro tra tradizione e innovazione, di sbocco professionale per i giovani, di fattore di integrazione per i nuovi immigrati.

- Nei settori del *made in Italy* occorre favorire il riposizionamento strategico delle nostre imprese, aiutandole a mettersi in rete per gestire nuove funzioni aziendali (ricerca, design, valorizzazione del brand e commercializzazione).
- Per quanto riguarda poi i settori ad alta tecnologia siamo convinti che le imprese vadano accompagnate nel processo di internazionalizzazione garantendo la partecipazione dell'industria italiana, in posizione non subalterna, a processi di alleanza o di consolidamento industriale a scala europea o mondiale valorizzan-

do le punte di eccellenza che ancora il nostro paese è in grado di esprimere.

Come?

Gli strumenti innovativi a disposizione del disegno di legge sono rappresentati dalla nuova figura delle reti di impresa, da due nuovi Fondi (Fondo per la competitività e Fondo per la finanza d'impresa) e dai progetti di innovazione industriale. Progetti volti a garantire un riposizionamento strategico del sistema industriale e che per questo dovranno essere orientati da chiare scelte strategiche in merito ai *drivers* fondamentali del cambiamento che possono svolgere le funzioni di traino dell'innovazione. Non si tratta di tornare su logiche dirigistiche, ma di recuperare, con la consapevolezza delle cause strutturali della perdita di competitività, una capacità di orientamento del sistema produttivo verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi. Capacità di orientamento che richiede, da un lato, l'individuazione di aree tecnologiche produttive e specifici obiettivi di innovazione industriale da realizzare; dall'altro, la mobilitazione, intorno a tali obiettivi, delle amministrazioni locali e nazionali, del mondo imprenditoriale, delle università e degli enti di ricerca e del sistema finanziario.

Gli interventi di natura selettiva saranno inseriti in un quadro di politiche pubbliche che prevedono un rafforzamento della competitività del sistema attraverso le liberalizzazioni già avviate con la delega sull'energia e con il decreto «cittadino-consumatore» già convertito in legge, attraverso le altre liberalizzazioni ancora allo studio dei ministeri competenti che toccheranno altri settori sensibili, quali la tutela del risparmio, le Tlc, la qualificazione dei servizi e il riordino degli ordini professionali; attraverso misure di semplificazione amministrativa e misure di sostegno generalizzato all'apparato produttivo da realizzarsi prevalentemente con incentivi automatici quali il cuneo fiscale sugli investimenti alla ricerca e al trasferimento tecnologico.

Una politica industriale per tornare a competere

Per rilanciare il sistema produttivo italiano nel futuro si camminerà fondamentalmente su «due gambe»:

- meccanismi di sostegno generalizzati, anche a carattere automatico, per favorire la ricerca, la riduzione dei costi d'impresa, la promozione di investimenti, la cre-

scita dimensionale delle imprese e il riequilibrio territoriale.

- Sistemi di incentivazione fatti «su misura» per singoli obiettivi strategici che vengono realizzati individuando aree tecnologico-produttive con forte impatto sullo sviluppo (ad esempio l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile e le scienze della vita ecc.). Le aree tecnologiche saranno definite da un «Documento di programmazione per lo sviluppo», triennale, a partire dal quale vengono individuati singoli progetti di innovazione industriale a cui si candideranno piccole, medie e grandi imprese, enti di ricerca, università e sistema finanziario.



Per stimolare imprese, enti di ricerca, università e soggetti finanziari privati a partecipare ai singoli progetti di innovazione industriale, tutte le amministrazioni pubbliche nazionali e locali sono coinvolte nei progetti e possono contribuire con gli interventi centrali che si strutturano:

- sia in forma classica (attraverso il nuovo Fondo per la competitività);
- sia nel sostegno di nuovi strumenti (il nuovo Fondo per la finanza d'impresa);
- sia con standardizzazioni normative e ogni altra misura utile.

In particolare, le Regioni, sulla base delle loro vocazioni produttive e delle loro competenze, potranno partecipare e dare il loro contributo ai progetti di rilievo nazionale.

Asse portante dei progetti è il raccordo inedito tra il ministro dello Sviluppo economico, il ministro dell'Università e la ricerca e il ministro dell'Innovazione nella Pubblica amministrazione. Un raccordo che sarà presente in ogni passaggio chiave del cammino che porta alla realizzazione di ogni progetto e che si concretizzerà, sotto il profilo finanziario, attraverso uno stretto coordinamento tra i Fondi per la ricerca applicata gestiti dal ministero dell'Università e i Fondi per lo sviluppo gestiti dal ministero dello Sviluppo economico. Fondi che agiranno in modo congiunto per la realizzazione dei progetti.

Tutta la procedura che porta alla realizzazione dei progetti viene impostata, per ogni area strategica, sotto la guida di un singolo responsabile di progetto, con comprovate competenze nel settore strategico individuato, che,

nella sua azione, viene sostenuto da strutture esterne e interne alla Pubblica amministrazione.

Meccanismi di valutazione e monitoraggio garantiranno passo dopo passo il cammino che porta alla realizzazione dei progetti.

Come si realizzano i progetti di innovazione industriale

- Risorse pubbliche e private vengono indirizzate su settori tecnologici ad alto potenziale di sviluppo.
- Tutte le competenze pubbliche vengono coinvolte in relazione ai singoli progetti.
- I progetti si strutturano sulla base dell'azione sinergica fra enti locali, imprese, università e centri di ricerca.

EFFETTI

L'Italia può colmare il proprio gap in ricerca e innovazione e cogliere le nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica.

Come si selezionano i progetti di innovazione industriale?

I progetti di innovazione industriale verranno individuati sulla base di un documento relativo alle Linee strategiche che fissa gli obiettivi con un chiaro ed evidente impatto macroeconomico di rilievo nazionale.

Quali caratteristiche devono avere i progetti di innovazione industriale?

- 1) la focalizzazione sugli obiettivi di avanzamento tecnologico definiti dalle linee strategiche;
- 2) la ricaduta industriale in termini di nuovi processi, prodotti o servizi, relativi a segmenti di mercati in crescita;
- 3) l'integrazione di strumenti di aiuto alle imprese, di azioni di contesto collegate e di misure di regolamentazione e semplificazione amministrativa;
- 4) il coinvolgimento in forma singola o consorziata di grandi imprese, piccole e medie imprese, centri di ricerca pubblici e privati anche attraverso lo sviluppo del partenariato pubblico-privato;
- 5) la sinergia delle attività dei soggetti pubblici responsabili delle azioni a sostegno del sistema produttivo, con particolare riguardo al coinvolgimento delle regioni interessate tramite la valorizzazione delle loro attività di politica industriale;
- 6) l'attenzione ai processi di creazione e sviluppo di im-

prese giovanili nelle aree tecnologiche e produttive individuate come prioritarie.

Per realizzare i progetti di innovazione industriale si procede per tappe:

- 1) un Cipe «politico» presieduto inderogabilmente dal presidente del Consiglio e partecipato dai ministri (senza possibilità di delega), approva, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, insieme al ministro dell'Università e della Ricerca e delle Riforme e dell'Innovazione nella Pa il documento sulle Linee strategiche;
- 2) con decreto del ministro dello Sviluppo economico, adottato insieme ai ministri dell'Università e della Ricerca e per le Riforme e l'Innovazione nella Pubblica amministrazione) vengono individuati i progetti di innovazione industriale indicando per ciascun progetto una prima quantificazione delle risorse disponibili del Fondo per la competitività istituito presso il ministero dello Sviluppo economico;
- 3) per individuare i contenuti dei singoli progetti il ministero dello Sviluppo economico, insieme ai ministri dell'Università e della Ricerca e delle Riforme e l'innovazione nella Pa, nomina un responsabile di progetto (scelto tra i soggetti in possesso di comprovati requisiti di capacità ed esperienza in relazione agli obiettivi tecnologico-industriali da perseguire) il quale, avvalendosi eventualmente della collaborazione di strutture ed enti specializzati, definisce le modalità e i criteri per individuare enti, imprese e associazioni da coinvolgere nel programma, identifica i meccanismi di sostegno alla realizzazione del progetto e ogni altra misura di regolamentazione e di contesto utile per l'attuazione degli interventi e infine determina i tempi di realizzazione;
- 4) il ministro dello Sviluppo economico, insieme ai ministri dell'Università e delle Riforme e l'Innovazione nella Pa e ai ministri interessati al singolo progetto adotta, sulla base delle proposte del responsabile, con proprio decreto il progetto di innovazione industriale e quantifica le relative risorse, prevedendo eventualmente che siano incaricati dell'esecuzione anche soggetti esterni all'amministrazione ma solo se le risorse di personale interno non risultino sufficienti e adeguate;

5) le azioni previste dai progetti di innovazione saranno finanziate dallo Stato (tramite interventi attuativi in tutto o in parte finanziati dal Fondo per la competitività istituito presso il ministero e, per le parti di rispettiva competenza, dai fondi esistenti presso le amministrazioni interessate); dalle Regioni tramite interventi complementari e integrativi anche cofinanziati dal Fondo per la competitività; da altri soggetti pubblici e privati coinvolti.

Per rendere efficace il sistema di finanziamento il governo chiede al Parlamento una delega per riordinare le norme di sostegno alle imprese di competenza del ministero dello Sviluppo economico con l'intento di conformare i regimi di aiuto a una elevata flessibilità e a modalità gestionali di progetto, affinché vi sia effettiva rispondenza agli obiettivi e alle azioni di volta in volta previsti dalle Linee strategiche e anche con l'intento di articolare gli interventi sulla base degli inquadramenti comunitari degli aiuti di Stato alle imprese. Altro obiettivo della delega è prevedere il conferimento, anche temporalmente differenziato, alle Regioni e alle Province autonome delle funzioni relative alle norme d'incentivazione vigenti i cui effetti sono limitati allo sviluppo economico locale. Le normative esistenti continueranno comunque a esistere fino all'adozione dei decreti legislativi di riordino. Si prevede, infatti, che nella fase transitoria le attuali norme di agevolazione siano utilizzate anche per progetti di innovazione.

6) Il ministero provvede al monitoraggio, al controllo e all'eventuale riprogrammazione degli interventi dei progetti e assicura una sede stabile di cooperazione tecnica (comitato) tra le amministrazioni statali e regionali interessate all'attuazione dei progetti;

7) il ministro dello Sviluppo economico riferisce annualmente al Parlamento e alla Conferenza Stato-Regioni sui criteri utilizzati per l'individuazione dei progetti, sulle attività del comitato di cooperazione, sul grado di raggiungimento degli obiettivi fissati con le Linee strategiche, allegando il prospetto delle spese sostenute per la gestione.

Due nuovi fondi per realizzare obiettivi di innovazione industriale e sostenere lo sviluppo

Nasce il Fondo per la competitività

Il disegno di legge istituisce presso il ministero dello Sviluppo economico il Fondo per la competitività e lo sviluppo allo scopo di finanziare sia i progetti di innovazio-

ne industriale, sia gli interventi di sostegno agevolativo alle imprese di competenza del ministero dello Sviluppo economico.

In questo nuovo Fondo confluiranno le risorse stanziare di anno in anno in finanziaria, le risorse assegnate dal Cipe al ministero dello Sviluppo economico nell'ambito del riparto del Fondo per le aree sottoutilizzate e il Fondo unico per gli incentivi che continuerà a finanziare nello stesso modo le leggi esistenti fino all'entrata in vigore dei decreti attuativi di riordino della normativa sulle agevolazioni, ma finanzierà contemporaneamente anche i progetti di innovazione industriale.

Alle azioni previste dai progetti possono anche partecipare le Regioni e le altre amministrazioni ed enti interessati sulla base di specifici accordi e anche conferendo o utilizzando le risorse stanziare nel proprio stato di previsione.

Il Fondo, anche insieme ad altre amministrazioni, provvede a finanziare:

- gli investimenti e le attività delle imprese coinvolti nel progetto;
- le infrastrutture di diretto supporto a insediamenti produttivi e ad attività di impresa;
- gli interventi regionali complementari e integrativi ai progetti.

EFFETTI

La nascita di questo nuovo Fondo in cui confluiscono tutti gli strumenti di agevolazione rivoluziona il meccanismo finora esistente in base al quale a ogni fondo di agevolazione ha corrisposto una forma tecnica di intervento agevolativo. Il Fondo per la competitività consente, invece, di dare agevolazioni alle imprese in modo flessibile, decidendo, di volta in volta, quale agevolazione usare in base a ciò che si ritiene più utile rispetto al progetto. La Pubblica amministrazione avrà quindi a disposizione una sorta di «cassetta degli attrezzi» flessibile e funzionale al raggiungimento degli obiettivi da realizzare.

Nasce il Fondo per la finanza d'impresa

Per facilitare l'accesso al credito e alla finanza e al mercato finanziario da parte delle imprese e di razionalizzare le modalità di funzionamento dei fondi pubblici di garanzia e di partecipazione al capitale di rischio viene istituito il Fondo per la finanza d'impresa nel quale confluiranno le risorse attualmente contenute nel

Fondo di garanzia, quelle contenute nei Fondi già istituiti per il *venture capital* e, con decreto del presidente del Consiglio, le ulteriori disponibilità degli altri fondi di amministrazioni e soggetti pubblici per la finanza di imprese individuate dal decreto stesso.

Per favorire l'accesso al credito e la patrimonializzazione delle imprese, il Fondo opera con interventi mirati a facilitare operazioni di concessione di garanzie su finanziamenti e di partecipazione al capitale di rischio delle imprese anche tramite banche o società finanziarie sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e la partecipazione a operazioni di finanza strutturata, anche tramite sottoscrizione di fondi di investimento chiusi, privilegiando gli interventi di sistema in grado di attivare ulteriori risorse finanziarie pubbliche e private in coerenza con la normativa nazionale in materia di intermediazione finanziaria e con le normative europee.

Il Fondo per la finanza d'impresa è autorizzato a compiere tutte le operazioni finanziarie, a condizioni di mercato o anche in forma di aiuto alle imprese, nei limiti previsti dalle normative comunitarie sugli aiuti di Stato. È data priorità alle operazioni finanziarie che coinvolgono la più ampia partecipazione di altri enti pubblici o privati.

Con decreto del ministro dello Sviluppo economico (adottato insieme al ministro dell'Economia e degli altri ministri interessati e sentita la Banca d'Italia) vengono stabilite: a) il funzionamento del Fondo anche attraverso l'affidamento della gestione a un soggetto esterno scelto mediante gara o con affidamento diretto in caso di ente della Pubblica amministrazione; b) i criteri e le priorità per la realizzazione degli interventi.

EFFETTI

Grazie al nuovo Fondo è possibile dare sponda a quelle operazioni che il sistema bancario farà qualora abbiano finalità coerenti con gli obiettivi di rafforzamento e qualificazione del sistema delle piccole e medie imprese.

Reti di impresa

Arriva un'opportunità per le piccole imprese di aumentare la massa critica necessaria per muoversi al meglio sul mercato: diventare «rete»

EFFETTI

Le pmi che non vogliono fondersi e scelgono di diventare rete acquisiscono maggiore forza contrattuale nei confronti dei terzi (quali ad esempio, banche, fornitori, committenti e, in alcuni casi, fisco), pur non essendo controllate da un unico soggetto.

Nel dettaglio, il governo, su proposta del ministro per lo Sviluppo economico (insieme al ministro dell'Economia e al ministro della Giustizia) è delegato ad adottare decreti legislativi per definire le forme di coordinamento stabile di natura contrattuale tra imprese (aventi distinti centri di imputazione soggettiva) idonee a costituire in forma di gruppo paritetico o gerarchico una rete di imprese;

- definire i requisiti di stabilità, di coordinamento e di direzione necessari al fine di riconoscere la rete di imprese;
- definire, anche con riguardo alle conseguenze di natura contabile e impositiva, gli effetti giuridici della rete di imprese, eventualmente coordinando o modificando le norme vigenti in materia di gruppi e consorzi di imprese;
- prevedere, con riferimento alle reti che comprendono imprese aventi sede legale in diversi paesi, una disciplina delle reti transnazionali, eventualmente distinguendo tra reti europee e reti internazionali;
- prevedere che ai contratti possano aderire anche imprese sociali ed enti senza scopo di lucro che non esercitino attività d'impresa.

Brevetti

Tornano i diritti

EFFETTI

- 1) restano i benefici economici per i titolari dei brevetti e il mercato è libero da monopoli ingiustificati. Solo la reintroduzione dei diritti consente, infatti, al mercato di disporre del patrimonio delle invenzioni a medio termine.
- 2) non graverà più sulle tasche dei contribuenti il costo che l'Italia deve comunque sostenere per il mantenimento in vita dei brevetti europei in vigore in Italia, quasi tutti a titolarità estera.
- 3) con le risorse prodotte dalla reintroduzione dei diritti (che saranno versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate allo stato di previsione del mi-

nistero dello Sviluppo economico) si rafforzerà tutto il sistema di proprietà industriale. Le risorse consentiranno, infatti, al ministero, di offrire agli inventori un brevetto nazionale forte, grazie al fatto che viene registrato dopo una approfondita ricerca di anteriorità che ne verifica le caratteristiche di novità a livello internazionale. Questa misura avvantaggerà tutti, ma in particolare le pmi visto che i costi saranno interamente sostenuti dallo Stato.

La titolarità delle invenzioni torna alle università, in linea con le legislazioni dei paesi Ue

EFFETTI

- cresce la cultura di proprietà industriale e si favorisce l'impegno delle università nella ricerca.
- come richiesto da tutto il mondo dell'università, ricercatori compresi, d'ora in poi saranno le università a negoziare con le imprese, riducendo le difficoltà del singolo ricercatore di intercettare le aziende interessate e negoziare con loro. Nello stesso tempo, le imprese, per realizzare un nuovo processo produttivo che può necessitare dell'acquisizione di varie invenzioni, hanno un interlocutore unico cui rivolgersi.

Il codice della proprietà industriale viene aggiornato adeguandolo alla normativa Ue

Nel dettaglio il disegno di legge prevede che, con decreto del ministro dello Sviluppo economico (di concerto con il ministro dell'Economia), sono istituiti i diritti sui brevetti per invenzione industriale e per modelli di utilità e sulla registrazione di disegni e modelli, oltre che i diritti di opposizione alla registrazione dei marchi d'impresa. Sono comunque esonerati dal pagamento dei diritti di deposito e di trascrizione, relativamente ai brevetti per invenzione e ai modelli di utilità, le università, le amministrazioni pubbliche aventi fra i loro scopi istituzionali finalità di ricerca e le amministrazioni della Difesa e delle Politiche agricole alimentari e forestali.

I diritti per il mantenimento in vita dei brevetti per invenzione industriale e per modelli di utilità e per la registrazione di disegni e modelli sono dovuti secondo i seguenti criteri:

- a) dalla quinta annualità per il brevetto per invenzione industriale;
- b) dal secondo quinquennio per il brevetto per modello di utilità;

c) dal secondo quinquennio per la registrazione di disegni e modelli.

Le somme derivanti dal pagamento dei diritti sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate allo stato di previsione del ministero dello Sviluppo economico, anche al fine di potenziare le attività del medesimo ministero di promozione, di regolazione e di tutela del sistema produttivo nazionale, di permettere alle piccole e medie imprese la piena partecipazione al sistema di proprietà industriale, di rafforzare il brevetto italiano, anche con l'introduzione della ricerca di anteriorità per le domande di brevetto per invenzione industriale.

Con il disegno di legge, infine, il governo è delegato adottare disposizioni correttive e integrative del Codice di proprietà industriale per armonizzazione la normativa alla disciplina comunitaria e internazionale in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche; introdurre strumenti di semplificazione e riduzione degli adempimenti amministrativi; adeguare la protezione dei disegni e modelli ai sensi delle norme sul diritto d'autore rapportata all'orientamento comunitario; migliorare i criteri in base ai quali l'equo premio spettante al dipendente-ricercatore viene concesso; prevedere, in sintonia con il ministero dell'Università e della Ricerca, che l'università o l'amministrazione attui la procedura di brevettazione, acquisendo il relativo diritto sulla invenzione.

Crisi di impresa: arriva il pronto intervento

Nasce la prima «Unità operativa» per prevenire le crisi

EFFETTI

Gli imprenditori potranno più facilmente gestire le crisi d'impresa sin dai primi segnali.

Nell'ottica di una sana politica industriale in grado di prevenire le crisi dell'apparato produttivo, salvaguardando e consolidando le attività e i livelli occupazionali, il ministero dello Sviluppo economico vuole mettere a disposizione delle imprese o di gruppi di imprese (con più di 200 dipendenti) interessate da crisi di natura economico-finanziaria, nuovi meccanismi di prevenzione e, a questo scopo, si avvarrà di nuova una struttura operativa che agirà in coordinamento con il ministero del Lavoro e con le Camere di commercio.

GLOSSARIO

CONTRIBUTI SOCIALI EFFETTIVI

Comprendono tutti i versamenti che le persone assicurate e i loro datori di lavoro effettuano agli organismi che erogano prestazioni sociali, al fine di acquisire o di conservare il diritto alle prestazioni sanitarie e previdenziali.

In particolare fanno parte dei contributi sociali effettivi tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari.

Occorre tuttavia osservare che l'Istat fornisce solo i dati relativi ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro e non anche quelli a carico dei lavoratori.

CONTRIBUTI SOCIALI FIGURATIVI

Costituiscono la contropartita delle prestazioni sociali corrisposte direttamente, senza quindi il tramite degli organismi di assicurazione sociale, dai datori di lavoro ai propri dipendenti o ex dipendenti. I contributi sociali figurativi comprendono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato (da calcolare al netto delle ritenute pensionistiche), i sussidi al personale, le indennità temporanee e le spese per cure e infortuni.

COSTO DEL LAVORO OVVERO REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE (RLD)

Costituito dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto. Rappresenta il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. La definizione del costo del lavoro coincide con quella di «reddito da lavoro dipendente» utilizzata dall'Istat nella Contabilità nazionale.

COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (CLUP)

Il Clup è rappresentato dal rapporto tra costo del lavoro (in moneta corrente) per dipendente e produttività in termini reali (a prezzi costanti). In sostanza tale indicatore è calcolato attraverso il rapporto tra «Redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro dipendente» e «Valore aggiunto al costo dei fattori per unità standard di lavoro».

DEFLATORE IMPLICITO DEI PREZZI

È un indicatore che consente di calcolare la crescita media dei prezzi sulla base dei consumi effettivamente realizzati nel periodo finale. Pertanto è possibile affermare che, ad esempio, il deflatore implicito del Pil si differenzia dall'indice dei prezzi al consumo in quanto

mentre il primo tiene conto delle quantità effettivamente vendute il secondo si fonda sui consumi *ex ante*.

Tecnicamente il deflatore viene calcolato mediante il rapporto tra due grandezze che afferiscono allo stesso aggregato economico (produzione, consumi, investimenti, importazioni ed esportazioni ecc.) e che sono misurate l'una a moneta corrente e l'altra a moneta costante (ovvero in termini reali). In particolare il **deflatore dei consumi delle famiglie** è dato dal rapporto tra il valore dei consumi delle famiglie misurato a prezzi correnti e il valore di tali consumi misurati a prezzi costanti.

IMPLICIT TAX RATE (ITR) SUL FATTORE LAVORO

È un indicatore sintetico del livello medio dell'imposizione (imposte e oneri sociali) sul lavoro, elaborato dall'Eurostat a partire dai dati di Contabilità nazionale. In particolare tale indicatore considera le tasse sul reddito personale, gli oneri sociali obbligatori e gli altri contributi non direttamente connessi ad alcuna prestazione che gravano sul lavoro e che sono effettivamente corrisposti. Nel calcolo dell'indicatore non sono compresi i contributi sociali versati su base volontaria, mentre vengono considerate altre imposte, come una quota dell'Irap in Italia.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO

«I numeri indici dei prezzi al consumo – come dichiara l'Istat – misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio economico nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie (sono escluse quindi le transazioni a titolo gratuito, gli arrotondamenti, i fitti figurativi ecc.)». Tre sono gli indici dei prezzi che vengono calcolati dall'Istat in questo modo: l'Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, l'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati e l'Indice armonizzato dei prezzi al consumo per i paesi dell'Unione europea. Tutti e tre gli indici si basano su un'unica rilevazione e sulla stessa metodologia di calcolo condivisa a livello internazionale e si differenziano per il paniere dei beni di riferimento e per il concetto di prezzo.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (NIC)

Si tratta di un indice che misura la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali, utilizzando un paniere di beni che tiene conto dei consumi medi delle famiglie.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI)

La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio dei beni e servizi cor-

rentemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti non agricoli (operai e impiegati). Tale indice è stato utilizzato per l'adeguamento di alcuni aggregati monetari quali la scala mobile e l'equo canone.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATO (ICPA)

Si tratta di un particolare indice dei prezzi al consumo costituito utilizzando un paniere che tiene conto dei beni effettivamente consumati nei diversi paesi europei. Viene utilizzato per confrontare l'inflazione tra i paesi dell'Ue.

«L'indice dei prezzi al consumo armonizzato, a partire da gennaio 2002 viene calcolato, secondo quanto previsto dal Regolamento della Commissione europea n. 2602/2000 del 17.11.2000, considerando anche i prezzi che presentano riduzioni temporanee (sconti, saldi, vendite promozionali ecc.); la dinamica congiunturale, quindi, può risultare differente da quella dell'indice nazionale dei prezzi al consumo. In particolare, le differenze tra le variazioni congiunturali dei due indici risultano più ampie nei mesi in cui si concentrano le vendite promozionali e i saldi di fine stagione e nei mesi immediatamente successivi» (comunicato stampa dell'Istat del 31 marzo 2003).

INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Si tratta della variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione, ovvero dei prezzi *ex fabrica*. I prodotti che vengono inclusi dall'Istat nel calcolo di tale indice sono quelli dei settori industriali a eccezione di quelli dei settori dell'edilizia, delle costruzioni navali, aerospaziali, ferroviarie e degli armamenti.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione dell'industria in senso stretto, escluso quindi il settore delle costruzioni.

OCCUPATO (FORZE DI LAVORO, ISTAT)

La persona di 15 anni e più che dichiara: 1) di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa (occupato dichiarato); 2) di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (altra persona con attività lavorativa).

OCCUPAZIONE – UNITÀ DI LAVORO STANDARD (CONTABILITÀ NAZIONALE, ISTAT)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'Unità di lavoro standard (Ula) quantifica in modo omogeneo il volume di occupazione presente in un determinato territorio economico. Si rende necessario misurare l'occupazione in termini di Ula in quanto un individuo può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività svolta (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'Unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Tale

concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

Le Ula vengono utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi che rientrano nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

OCCUPAZIONE ALLE DIPENDENZE AL NETTO CIG (ISTAT, INDICATORI DEL LAVORO E DELLE RETRIBUZIONI NELLE GRANDI IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI)

Si tratta del numero degli occupati dipendenti, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di «cassaintegrati equivalenti a zero ore». Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruiti mensilmente dalle imprese per la Cig per il prodotto tra l'orario convenzionale di otto ore e il numero di giorni lavorativi del mese.

ONERI SOCIALI

Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi.

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (CIG)

Ore complessive di Cig, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese usufruiscono in un dato periodo.

ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE

Le ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di Cassa integrazione guadagni e di quelle non lavorate in quanto relative a giorni di assenza per ferie, festività e in genere di tutte le ore relative ai giorni non lavorati anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione.

PAESI DELLA UE

Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria.

PAESI DELL'AREA EURO

Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

PRESSIONE FISCALE

Rapporto percentuale tra il complesso delle entrate tributarie e contributive delle Amministrazioni pubbliche e il Pil. Comprende le imposte in conto capitale (tributi prelevati dalle Amministrazioni pubbliche a cadenza non periodica sul reddito o sul patrimonio) e i contributi sociali figurativi.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Costituisce il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Il Pil corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumen-

tata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni. Inoltre è pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

PRODUTTIVITÀ

È misurata dal rapporto fra la produzione e il complesso dei fattori che sono stati impiegati per tale produzione. Il numeratore del rapporto esprime la quantità materiale della produzione esaminata e il denominatore rappresenta, invece, l'insieme dei fattori che sono stati necessari per ottenere tale produzione. Non è facile misurare la produttività di un complesso così ampio di fattori (produttività globale), per cui ci si limita all'esame della produttività parziale, espressa sulla base del rapporto tra una misura della produzione e una misura di uno o più fattori della produzione. Si parla pertanto di produttività del lavoro, del capitale, dell'energia, delle materie prime.

In sostanza, in termini di Contabilità nazionale, la **produttività del lavoro** in termini monetari è data dal rapporto tra il valore aggiunto e la quantità del fattore lavoro utilizzata (unità di lavoro standard).

QUOTA DEL REDDITO DA LAVORO (SUL VALORE AGGIUNTO)

Misura il contributo del reddito da lavoro alla formazione del valore aggiunto. Si ottiene moltiplicando la quota del reddito da lavoro dipendente sul valore aggiunto al costo dei fattori per il rapporto tra occupazione totale e occupazione dipendente.

RAGIONI DI SCAMBIO (O PREZZI RELATIVI DELLE IMPORTAZIONI) E COMPETITIVITÀ

Indicano il rapporto tra i prezzi delle importazioni e i prezzi delle esportazioni (o prezzi interni) entrambi misurati nella stessa valuta. A fronte di un aumento dei prezzi delle esportazioni rispetto a quello delle importazioni, si registrerà un miglioramento delle ragioni di scambio in quanto con la stessa quantità di valuta nazionale si possono acquistare più beni esteri (essendo divenuti i beni di importazione relativamente meno cari); viceversa un aumento dei prezzi delle importazioni determinerà un peggioramento delle ragioni di scambio. Si ricorda inoltre che, in termini di competitività, un incremento dei prezzi delle esportazioni, rendendo i beni prodotti all'interno relativamente più cari, conduce a una riduzione della competitività; viceversa una contrazione dei prezzi delle esportazioni si traduce in aumento della competitività.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE MENSILIZZATA

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il periodo considerato tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE ORARIA

La retribuzione lorda contrattuale rapportata alla durata contrattuale del lavoro. Tale valore varia sia quando si modificano le misure tabellari sia quando intervengono cambiamenti nell'orario di lavoro stabilito dai contratti.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE PER DIPENDENTE

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai Cnl per i lavoratori dipendenti nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta.

RETRIBUZIONI ORARIE NEL SETTORE MANIFATTURIERO (OCSE E FMI)

Le retribuzioni orarie nel manifatturiero (in inglese *hourly earnings for manufacturing*), sono il complesso delle retribuzioni, sia monetarie che in natura, percepite dai dipendenti di tale settore per il tempo lavorato e non lavorato (ad esempio le ferie e le festività) rapportate al numero di ore retribuite. Tali retribuzioni non comprendono gli oneri sociali a carico del datore di lavoro. Occorre molta cautela nell'utilizzare tali dati per effettuare confronti fra paesi dal momento che la definizione può variare da paese a paese. Per l'Italia, ad esempio, non è disponibile questo indicatore e si fa quindi riferimento alle retribuzioni contrattuali dell'intera industria e non solo a quella manifatturiera.

RETRIBUZIONE LORDA

I salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

VALORE AGGIUNTO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'aggregato che consente di misurare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. Il valore aggiunto è misurato dalla differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere inoltre calcolato al costo dei fattori o ai prezzi di mercato.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è calcolata al costo dei fattori, cioè al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il valore aggiunto al costo dei fattori aumentato delle imposte, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

WAGE DRIFT

Il *wage drift* misura la differenza tra la crescita delle retribuzioni di fatto e quella delle retribuzioni contrattuali.

GUARDA ORA AL TUO FUTURO

FONDAPI: REGOLE E VANTAGGI

Perché una pensione complementare?

Le riforme realizzate negli anni '90 hanno ridotto il grado di copertura della pensione pubblica rispetto alle retribuzioni percepite in età lavorativa. Con l'introduzione del nuovo sistema contributivo si è reso necessario aggiungere al sistema pubblico (Inps) un sistema complementare privato di categoria per integrare il valore della pensione.

Come funziona FONDAPI?

FONDAPI è un Fondo negoziale e nasce dall'accordo tra le Unioni sindacali delle imprese (Confapi) e i sindacati dei lavoratori (Cgil, Cisl e Uil) dei settori metalmeccanico, chimico, alimentare, tessile, cartario, grafico-editoriale, edile e dei servizi di pulizia.

FONDAPI è al servizio esclusivo dei lavoratori e delle imprese associate. Non vi si può iscrivere nessun altro (non è quindi uno dei tanti prodotti finanziari). FONDAPI è senza fini di lucro. L'iscrizione è volontaria: i principi di funzionamento sono regolati dal contratto di lavoro!

Come si contribuisce?

All'iscritto l'azienda opera una trattenuta pari all'1% della retribuzione ogni mese (la percentuale varia tra l'1 e l'1.20 % a seconda della categoria associata) e la versa sul conto del lavoratore.

L'azienda versa per parte sua ogni mese l'1% della retribuzione (o altra percentuale secondo gli accordi) sul conto del lavoratore. Questo contributo è destinato solo all'iscritto a FONDAPI. L'azienda versa ogni mese sul conto dell'associato una percentuale che varia tra il 15 e il 40% del Tfr maturato dal lavoratore associato (se ha iniziato a lavorare prima dell'aprile '93), altrimenti versa l'intero Tfr : tale differenza deriva dal fatto che la legge vuole incentivare l'adesione dei lavoratori più giovani che hanno maggiore necessità di integrare la propria pensione futura.

CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO OGNUNO ALIMENTA IL CONTO INDIVIDUALE CON I PROPRI VERSAMENTI: COMINCIARE IN RITARDO SIGNIFICA OTTENERE UNA PENSIONE INTEGRATIVA PIU' BASSA.

Quanto costa essere iscritto a FONDAPI?

Al momento dell'iscrizione il lavoratore e l'azienda versano ognuno circa 6 euro; poi il lavoratore versa 25 € l'anno per le spese amministrative. I dati della Commissione di vigilanza sui Fondi pensione (Covip) certificano che quelli dei Fondi negoziali sono i costi più bassi in media (corrispondono a circa lo 0,48% all'anno se si raffrontano costi e risorse investite un Fondo aperto costa mediamente l'1.80% all'anno e una Polizza individuale previdenziale (Fip) circa l'8,10% all'anno - dati riferiti a tre anni di attività).

E la tassazione?

Il prelievo fiscale - che per legge riguarda tutti i tipi di risparmio e di capitalizzazione - non interviene in fase di contribuzione (un risparmio sia per il lavoratore che per l'azienda: le

stesse somme attraverso il normale salario subirebbero un prelievo fiscale). Sui rendimenti delle somme investite agisce una tassazione agevolata : l'11% anziché il 12,50% del comune risparmio finanziario. Le prestazioni in forma di capitale o le anticipazioni, cui si ha diritto se viene meno il rapporto di lavoro, (anticipazione e riscatto) sono tassate in modo simile al TFR in azienda

Che investimenti fa il Fondo?

Tutte le risorse raccolte vengono investite in modo prudente, lontano da rischi speculativi. Gli accantonamenti mirano a dare i loro frutti nel lungo periodo, attraverso piccoli e continui versamenti. La gestione finanziaria è affidata a tre gestori selezionati al termine di gara pubblica: Monte dei Paschi di Siena sgr, San Paolo Imi sgr, Ras sgr. Attualmente il portafoglio complessivo di gestione delle risorse è suddiviso in:

- Azioni nazionali e internazionali per il 14%
- Obbligazioni nazionali e internazionali per l'86%

Il CdA prescrive ai gestori le caratteristiche e i limiti all'attività di investimento e si avvale di un Organo di controllo esterno per il rispetto dei limiti di investimento e le rilevazioni dei risultati.

Quando posso ricevere indietro le somme versate?

In caso di interruzione del rapporto di lavoro si può ritirare quanto versato (con la tassazione prevista dalla legge) oppure trasferire le somme ad un nuovo Fondo, se nel nuovo posto di lavoro vi è un Fondo previdenziale. In alternativa il socio può mantenere la posizione individuale presso FONDAPI, pur in assenza di contribuzione, fino alla maturazione dei requisiti per richiedere la pensione complementare. In tal caso riceve comunque i rendimenti finanziari della gestione delle somme fino ad allora maturate, e sostiene le spese previste (25 euro l'anno). Una volta maturato il diritto, può richiedere la pensione complementare. Naturalmente, durante il periodo di attesa, se dovesse cambiare idea egli può sempre esercitare i diritti previsti dallo Statuto.

Sono consentite le anticipazioni solo nei tempi e per i motivi regolati dalla legge e dallo Statuto (acquisto prima casa, ristrutturazione, spese mediche autorizzate).

Quali mezzi ho per controllare che i versamenti siano regolari e giusti?

1) Nella busta paga devono essere riportati in modo chiaro le trattenute operate dall'azienda in favore del lavoratore iscritto a FONDAPI. 2) Con l'ausilio della password personale, collegandosi direttamente al sito del Fondo (www.fondapi.it) è possibile verificare la propria posizione contributiva 3) L'iscritto riceve ogni anno un estratto conto in cui sono riportati in dettaglio tutti i versamenti, le spese, i rendimenti e il totale delle somme accantonate.

Cosa comporta per le aziende cedere il Tfr ai Fondi pensione?

Il contratto di lavoro sottoscritto dalle singole categorie nazionali associate a Confapi, Cgil, Cisl e Uil prevede l'istituzione dei Fondi di previdenza complementare di categoria. Se il lavoratore sceglie di iscriversi a FONDAPI (per integrare la propria pensione) il datore è tenuto ad accogliere la domanda. Con l'ultima riforma delle pensioni (n.252/2004), che entrerà in vigore nel gennaio 2008, sono previste forme di compensazione per le imprese i cui lavoratori avranno scelto di destinare il Tfr ai Fondi pensione.

PER ISCRIVERSI A FONDAPI BISOGNA PRENDERE VISIONE DELLA SCHEDA INFORMATIVA E DELLO STATUTO. CHIEDI ALL'AZIENDA (O AL SINDACATO O ALLA RSU) IL MODULO DI ADESIONE, COMPILALO E FAI COMPILARE ALL'AZIENDA LA PARTE CHE LA RIGUARDA. FANNE TRE COPIE E INVIA L'ORIGINALE + UNA COPIA A:

FONDAPI, VIA DONATELLO 75, 00196, ROMA - TEL.: 06-36006135 - FAX: 06-3214994
E.MAIL: info.aderenti@fondapi.191.it WEB:www.fondapi.it
